

# Le Siciliane



## Casablanca

Edizione straordinaria

# La Convenzione delle Donne

#ILGOVERNODILEI





*A che serve vivere se non c'è  
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

## #ILGOVERNODILEI

### **EDIZIONE STRAORDINARIA**

- 2 – Editoriale **La politica delle donne: avanti tutta** Graziella Proto
- 3 – Editoriale **Cos'è una convenzione** Mariangela Pesenti
- 4 – **Chi siamo e cosa vogliamo** Laura Cima
- 7 – **Donne Combattenti** Graziella Proto
- 10 – **Un Partito non Partito** Antonia Romano
- 12 – **Le Donne ripartono dal SUD** Maria Francesca Lucanto  
**Dedicato a Becki Moses e Giovanna Veneziano**
- 15 – **Donne e Potere** Pina Mandolfo
- 17 – **Dalle Madri costituenti ad oggi** Eliana Rasera
- 20 – **Una sindaca poco politica** Rita Barbera
- 22 – **Salute Bene Comune** Marina Toschi
- 25 – **"La civiltà delle donne"** Elisabetta Granieri Galilei
- 27 – **Cultura e saperi beni comuni** Simona De Lorenzo
- 29 – **Salute interiore, emotiva, mentale** Lara Nocito
- 31 – **Il Femminile è politico** Loredana Rosa
- 33 – **La Sesta giornata di Milano** Nadia Boaretto
- 35 – **Per una convenzione delle Donne** Alessandra Contino
- 38 – **Un libro per la ricerca del tempo perduto**  
**Resoconto tra compagni** Graziella Proto
- 41 – **"Siciliane contro"** di Elio Camilleri, Algra editore Graziella Proto

**Un grazie particolare a: Mauro Biani**

Direttrice: Graziella Proto – [protograziella@gmail.com](mailto:protograziella@gmail.com) -

Direttrice Responsabile: Giovanna Quasimodo

Redazione tecnica: Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi

LeSiciliane Social: Nadia Furnari, Eliana Rasera, Stefania Mulè

LeSiciliane Web e coordinamento multimediale: Nadia Furnari - <http://www.lesiciliane.org>

Registraz. Tribunale Catania n.23/06 del 12.07.2006 --



# La **Politica** delle **Donne: Avanti Tutta**



In nome di Lidia Menapace - che ci ha insegnato il modo di convenire insieme da esperienze e storie diverse - la convenzione delle donne è già nata. Il 25 e 26 settembre a Lamezia si è svolto il convegno. Con molta determinazione abbiamo dispiegato la forza collettiva delle donne; l'idea di un "partito delle donne" prende sempre più terreno. Ci stiamo lavorando. Anche se poche fra noi hanno esperienza politica e istituzionale .

E' finito il tempo delle analisi, pensieri, scritti, timide proposte o suggerimenti. Certamente un lavoro serio approfondito, costruttivo ma che rischia di diventare - non trovando terreno di attuazione - un semplice esercizio intellettuale, certamente molto gratificante ma, che viaggia su un binario morto anziché all'interno di un processo politico che propone, programma, decide. Intanto procediamo con buone passioni ed empatia . Noi donne siamo tante, tantissime - ci ripetiamo - e se riuscissimo a unirvi e perseguire insieme obiettivi comuni saremmo invincibili. Saremo imbattibili. A pari opportunità politiche siamo indomabili e indomite. Ma tutto ciò bisogna volerlo. lo vogliamo davvero? Sicuramente c'è ancora una fascia di donne che preferisce criticare, denunciare,

argomentare , ma che fondamentalmente ha paura delle responsabilità politiche. Una paura che necessita vincere, perché è importante entrare nelle istituzioni possibilmente in grande numero per contare nelle decisioni. Ma in che modo entrare nelle istituzioni?

L'ideale sarebbe il partito delle donne, ma pur essendo in cantiere ancora è abbastanza lontano. Bisogna quindi trovare delle soluzioni per l'immediato. Per un futuro vicino. Entrare in liste civiche? o nei partiti ? Ovviamente sensibili alle nostre posizioni, in modo visibile e con garanzie e pensando ad un programma che evidenzi subito la nostra differenza. Ci stiamo studiando. Si tratta di un passaggio delicato.

Sul nostro progetto di concretizzare una forza politica di donne che guidi responsabilmente il cambiamento urgente e necessario abbiamo già detto e pubblicato molto ed è incoraggiante vedere che molte si sono avvicinate e coinvolte e desiderano intervenire, sentirsi parte della marea che avanza. Alla titubanti e alle dubbiose diciamo e ripetiamo che questo non vuol dire rinunciare alle proprie posizioni, vorrà dire lavorare insieme su quegli obiettivi che ci uniscono al di

sopra delle differenze. Insieme vogliamo candidare la nostra visione del mondo senza più adeguarci a quella maschile. Tutte siamo stanche della politica maschilista che ha creato e continua a creare danni ambientali, sociali, economici... disuguaglianze sociali. Tutto ciò ci unisce.

Un percorso lento il nostro, - femministe o meno - che nel frattempo ci battiamo contro la frammentazione dei femminismi, della politica gretta di voler mantenere il punto sulle proprie posizioni. Nessun movimento e nessuna persona è depositaria di verità assolute, necessita lavorare per il bene comune delle donne. Senza alcuna dispersione. Tenendosi per mano e fidandoci delle donne.



# Cos'è una convenzione

**Mariangela Pesenti**

Se viene utilizzata la parola politica "Convenzione" ispirandosi al pensiero di Lidia Menapace bisogna ricordare alcuni punti:

**La Convenzione** è la forma politica più adeguata alla possibile azione comune e condivisa del variegato Movimento delle donne.

**Per Convenzione** si intende il convenire per comune convenienza, con mete definite, ipotesi di tempi, modalità di verifica e responsabilità affidate e agite su mandato. Ognuna mantiene "casa propria", che si tratti di gruppo o associazione, e converge in una "piazza" comune che diventa ospitale per tutte le donne interessate all'azione condivisa.

**La Convenzione** è una forma dell'agire politico quindi definire limiti e impegni è fondamentale. Il Mandato è una responsabilità di cui sono definiti con precisione tempi, limiti di azione e verifica.

Lidia riteneva che fiducia e affidamento fossero parole troppo ambigue e imprecise per mettere insieme un'azione politica condivisa. Cioè qualcosa di simile al minimo comune denominatore e

non la totale condivisione filosofica. Un percorso di condivisione eticamente pratica delle condizioni del dialogo stesso e quindi dell'azione.

Lidia ne propose una prima esperienza al XII Congresso dell'UDI nel 1989 con la "Gestione Politica delle differenze teoricamente incompabili".

Successivamente lanciò la proposta di Convenzione che venne sperimentata in luoghi provinciali più che a livello locale.

A livello nazionale abbiamo sperimentato la Convenzione di donne contro tutte le guerre. L'ultima Convenzione fatta da associazioni di donne in Italia è stata la Convenzione NOMORE che ha portato alla ratifica della

Convenzione di Istanbul.

La Convenzione non è la prima chiamata da parte di donne e/o associazioni, ma nasce nel percorso tra la prima chiamata e la definizione condivisa delle comuni convenienze e, soprattutto, delle azioni.

Condivisione, azione e verifica richiedono forme organizzative concordate e definite anche nella durata.

Fra le Convenzioni di donne più durature nel tempo quella di Bergamo che si appoggiava al Centro La Porta di Bergamo che ha sostenuto le iniziative e la loro documentazione.

Ogni Convenzione ha funzionato grazie al lavoro politico di organizzazione e tessitura delle relazioni svolto da alcune donne.

Ricordo Emilia Lotti dell'UDI, scomparsa da poco, la cui lungimirante azione politica è stata determinante per la realizzazione dell'affascinante e innovativa visione di Lidia Menapace in quel contesto tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei famigerati anni '90.



# Chi siamo e cosa vogliamo

**Laura Cima**

A questa convenzione siamo arrivate con entusiasmo, ascoltandoci e modificando continuamente. Facendo partecipare e affascinando tante amiche che vogliono esserci anche all'ultimo minuto. Gratitudine ed empatia, nonviolenza, amore e democrazia, senza prevaricazione ma con molta determinazione abbiamo dispiegato la forza collettiva delle donne. Tante di noi sono scrittrici, viaggiatrici e operatrici umanitarie. Poche hanno esperienza politica e istituzionale ma siamo donne combattenti. Determinate e coraggiose. Decise a dire la nostra sulla politica e sulla società maschilista. Entrare nelle stanze dove si decide. Donne decise a continuare quella rivoluzione necessaria le cui radici abbiamo rivitalizzato insieme. Donne femministe determinate a portare avanti il nostro progetto di concretizzare una forza politica di donne che guidi responsabilmente il cambiamento urgente e necessario nel nostro paese. A tal proposito vorremmo

spiegare chi siamo e perché abbiamo deciso di lavorare insieme nel laboratorio

“Ecofemministe e sostenibilità” di #dallastessaparte, dopo aver contribuito a redigere il *position paper* a 25 anni da Pechino «Il cambiamento che vogliamo».

In questi tempi difficili abbiamo maturato la chiarezza e l'urgenza di agire insieme, forti delle differenze tra noi e dei diversi progetti in cui siamo coinvolte.

Ci siamo incontrate alla fine della prima fase della pandemia, quando noi donne ci siamo spese, senza risparmiarci, nel lavoro di cura in sanità, nelle RSA, nell'assistenza, nel volontariato, nelle nostre case senza dispositivi di protezione, non retribuite, sottopagate e precarie, coprendo con la nostra fatica le carenze dello Stato, i tagli indiscriminati della sanità e nei servizi, il non rispetto degli obblighi di chi era preposto a fare un piano per fronteggiare le pandemie.



Invisibili perché la scena era, ed è, quasi totalmente occupata da politici e dai loro esperti maschi, in perenne competizione e confusione. In questa pandemia il re è nudo, lo sviluppo insostenibile e le catastrofi ambientali e climatiche sono strettamente collegati. Le violenze e le discriminazioni che subiamo hanno ormai raggiunto un livello intollerabile: nella sola giornata del 25 novembre contro la violenza alle donne ci sono stati tre femminicidi, realtà che si è purtroppo ripetuta con un crescendo di violenze e assassini anche di figli.

Da subito abbiamo posto la necessità improrogabile di un cambio di paradigma affermando quello di cui siamo esperte: relazioni eque tra donne e uomini nel rispetto delle differenze, la cura di chi ha bisogno, dell'ecosistema, della madre Terra e delle specie che la abitano.

## Tremate stiamo arrivando

Finora nessuna nostra azione, suggerimento e cambiamento di comportamenti, adottato o indotto dalle nostre lotte, ha intaccato alle radici uno sviluppo e un potere patriarcale insostenibili. Il nostro Paese è molto arretrato per quanto concerne le classifiche mondiali della discriminazione contro le donne a cui si aggiunge l'inquinamento di aria, suolo e acque per cui è soggetto a diversi procedimenti di infrazione a livello europeo per questioni ambientali. È anche tra quelli che hanno un più basso tasso di natalità proprio perché le condizioni sociali e ambientali ci rendono difficile fare figli.

Quindi, pur riconoscendo l'utilità di recenti provvedimenti come il superbonus al 110% e i milioni stanziati per la riforestazione, ribadiamo la necessità che il governo assuma misure simbolicamente

e concretamente importanti non solo per noi, ma per realizzare davvero quel cambiamento strutturale sempre più urgente per la società

La legge per il cognome materno che rivendichiamo da almeno trent'anni, con più di 50.000 firme depositate in Parlamento e con l'ultima pronuncia della Consulta che dichiara incostituzionale retaggio del patriarcato la prassi delle anagrafi di dare il cognome del padre, nonostante tre precedenti sentenze delle Corti italiane ed europee che ci danno ragione.

### **RIDISTRIBUZIONE DI SERVIZI E RICCHEZZA**

L'inserimento del valore del lavoro di cura non pagato delle donne che 25 anni fa a Pechino il nostro governo si impegnò ad attuare per ritrovare nei servizi, nella defiscalizzazione e in

finanziamenti a nostro favore la contropartita nel bilancio dello stato. Il BES (Benessere equo e sostenibile) invece del solo PIL come riferimento per le politiche, perché il benessere e non la ricchezza va garantito. Valutazione di impatto di genere dei progetti *ex ante* ed *ex post*.

Statistiche disaggregate per sesso e il punto di

vista ecofemminista nelle ricerche e nei dati raccolti. Ad esempio nessuno dei dati di cui siamo inondate durante questa pandemia è disaggregato, e quindi non ci è permesso conoscere il reale peggioramento delle condizioni di vita delle donne né la maggiore resilienza al Covid-19.

Il 50% dei fondi Next generation EU come richiesto dalla petizione europea italiana Halfofit, perché è proprio l'accumulo di ricchezze nelle mani maschili a livello mondiale, europeo e nel nostro Paese che esclude le donne dai luoghi decisionali e dai progetti che possono finalmente invertire la rotta. Purtroppo la pandemia in corso ha attualmente concentrato nelle mani dei più ricchi i flussi di denaro senza ridistribuirlo. Quaranta capi di multinazionali, posseggono quanto metà dell'umanità più depredata, ormai in gran parte donne.

La transizione ecologica comporta il protagonismo di ecofemministe che già lavorano e hanno esperienza in tutti i settori: la bonifica dei siti inquinati e delle acque, l'economia circolare, le fonti rinnovabili, il riciclo e il riuso, il trasporto e la mobilità non inquinante, la riduzione drastica di emissioni CO2 e polveri sottili, la messa in sicurezza dei nostri territori sempre più minacciati dagli eventi climatici, la promozione dell'agroalimentare sano, dell'etichettatura corretta con provenienza.



## Tremate stiamo arrivando



comunità e non di chi governa.

Promuoviamo campagne abolizioniste in merito al mercato del sesso perché si riconosca che esso è “stupro a pagamento”, che ogni ragazza/donna che entra in questo sistema vi è indotta – per cui la cosiddetta libera scelta è un alibi patriarcale –, e infine perché si attui anche in Italia, come già in parte

dell'Europa, una legislazione sul *modello nordico*, che penalizza il “cliente” e predispone concreti corridoi di uscita.

Ci impegniamo inoltre a contrastare l'incremento di una pornografia sadica che propone anche a giovanissimi una sessualità predatoria, e a educare al rispetto reciproco e verso le altre specie e alla nonviolenza.

Ovviamente questi obiettivi generali vanno articolati a livello territoriale con l'esperienza e la sensibilità delle candidate con cui siamo in rete e tutte le altre donne che decideranno di unirsi a noi.

Molte di noi sono impegnate da anni a chiedere la fine dei sussidi al settore petrolifero e ai combustibili fossili, delle plastiche, della cementificazione, delle spese militari; incentivi e sgravi fiscali; valorizzazione del lavoro di cura, della sanità pubblica e dei servizi territoriali, degli asili, della messa in sicurezza degli edifici scolastici, del *co-housing* in luogo di RSA, e la prevenzione diffusa sul territorio anche delle pandemie e delle malattie da inquinamento.

Progetti che coinvolgano le donne che hanno maturato esperienze sul campo e che hanno perso il loro lavoro per sopperire alla carenza di servizi e alla mancata condivisione del lavoro di cura e domestico. Chiediamo l'attuazione della volontà popolare che ha vinto il referendum perché l'acqua pubblica è per tutti: basta privatizzazioni e svendite di beni pubblici, che sono della



# Donne Combattenti



**Graziella Proto**

Non parleremo delle guerrigliere.

Grande onore a chi deve usare le armi per difendere le proprie libertà, lottare contro il patriarcato, lottare per pochi barlumi di democrazia. Il nostro pensiero va alle donne afgane, alle donne curde che hanno combattuto a Kobane. A tutte le altre donne che combattono contro la fame, contro le violenze, per le libertà. Contro le mafie. Ma va anche alle donne di altre epoche storiche lontane. Donne sulle quali non

ci sono molte notizie storiche, Donne che si ribellavano ai Borboni. Accanto ai garibaldini. A capo dei contadini per occupare le terre. Contro i campieri, i tedeschi durante la resistenza.

Tutte quelle donne delle quali la storiografia non prende atto. Ci sono state donne che nulla sapevano di scuola ma che sono state maestre di audacia, coraggio, ribellione e determinazione.

Donne ardimentose che nei vari periodi storici, portarono con

coerenza fino in fondo l'azione intrapresa, l'idea in cui credevano fermamente.

Donne in lotta per una vita migliore, per il diritto all'uguaglianza. Donne valorose, audaci, inflessibili, qualche volta crudeli come gli uomini, a volte dolci come solo le mamme sanno fare, Erano tutte perfette? No, non le si vuole santificare, qualcuna fuori dal campo di battaglia era anche ubriaccona o sanguinaria. Le categorie? politicizzate o no. Povere o ricche. Proletarie o







aristocratiche. Singole o con figli. Se avevano figli se li portavano appresso nella lotta. Giovani o vecchie, non faceva differenza:

Rosa Milazzo quando fu trascinata in galera aveva 90 anni. Barbara Pecora Scellato aveva 80 anni quando le fu inflitta la pena detentiva da vivere con le catene ai piedi. Di loro sappiamo poco. Molto poco. Sappiamo però, che mentre lottavano contro il nemico ufficiale erano costrette a scontrarsi contemporaneamente su vari fronti: contro la miseria, il colera. L'oppressione dei loro cari maschi e quella della chiesa che non appena loro si muovevano o manifestavano una loro inclinazione le considerava delle poco di buono, donne di malaffare, perché non credevano in Dio e nella religione, squaldrine che meritavano di essere buttate fuori dalla chiesa.

Antonina Cascio, messinese, a vent'anni aveva già un suo battaglione formato da donne e combatteva i borbonici nei moti del 1820. Un battaglione che assalì e conquistò il palazzo reale di Messina sconfiggendo

il nemico a colpi di pietre e bastoni. Non erano previsti eserciti di donne. Peppa la Cannoniera alias Giuseppa Bolognari riuscì a impossessarsi di un cannone e con quello a stroncare un pezzo di esercito borbonico Maria Occhipinti di Ragusa, leader del movimento ragusano anarco-antimilitarista *Non si parte!* un movimento contro gli arruolamenti forzati. Maria non era né fascista né comunista. Non aveva grandi obiettivi sociali. Maria era incinta ma non ci pensò due volte a sdraiarsi innanzi alle ruote del camion pieno di giovani in divisa. Sul periodo della resistenza e dell'opposizione al fascismo, ancora oggi si spreca le parole: "le donne non c'entrano nulla con la battaglia, le lotte e l'opposizione politica e di classe", e così si è preferito pregiudizialmente censurare, cancellare. Escludere. Scegliendo di

nascondere anche le mille situazioni in cui le donne, testimoni anche gli uomini, hanno dimostrato di fare meglio di loro. Qualcuna durante la resistenza fu impiccata e lasciata a penzolare dall'albero come monito, qualcuna altra fu torturata a morte. Altre ancora torturate e stuprate. Certamente ci fu l'elezione delle le madri costituenti, 21 su quasi 600 eletti. Poco, ma, in quel contesto storico fu un successo.



### **BISOGNA STARE INSIEME**

Fra le donne combattenti ci sarebbero alcune "donne di mafia". Donne che decidono di staccarsi da quella vita con motivazioni ognuna diversa, per vendetta, per amore, giustizia, per salvare i figli da un futuro già scritto.

Ci sono anche donne che pur non avendo nulla a che fare con le organizzazioni criminali si schierano contro ogni tipo di mafia senza nulla a pretendere. Senza mai ricevere una coppa, una corona, un riconoscimento. Senza pennacchi o fanfare appresso.

Potremmo parlare di Felicia Impastato, Michela Buscemi,



Pina Grassi o, Lia Pipitone, vittima di femminicidio da parte del padre perché la ragazza si rifiutava di accettare come padre un mafioso in carriera. Oppure parlare della giovane Rita Atria che a soli 17 anni intraprese il cammino di testimone di giustizia aiutata in ciò da Paolo Borsellino. Ecco potremmo parlare di tutto ciò e altro ma preferisco soffermarmi su un'altra "armata" in campo (lo so, a Lidia questa parola non piacerebbe).

\*\*\*

Voglio parlare di un gruppo di donne combattenti partendo da qui, oggi, in questo momento.

Donne combattenti a confronto fra loro. Presenti a Lamezia o in remoto a Lamezia.

### **SIAMO NOI E NON DOBBIAMO ESSERE TIMIDE. ANZI FIERE ARDIMENTOSE**

Fra noi ci sono intelligenze straordinarie, competenze importanti. Intellettuali di grande spessore, pasionarie... Donne femministe e non. Siamo pronte. Si tratta adesso di confluire in massa nello stesso sogno. Piano piano, con fatica,

pazienza... qualche ferita. Il momento sociale, politico, economico lo pretende. Ne necessita.

C'è bisogno della nostra presenza.

Era già nell'aria da diverso tempo ma le politiche attuali soprattutto in Italia hanno agevolato la ricomparsa delle femministe.

Rivendicano un loro ruolo ufficiale nella società. Un ruolo non mimetizzato, non scontato. Un ruolo politico e di potere. Come succede in altri parti del mondo dove le donne sono al governo e garantiscono politiche di genere e diritti per tutti.

Il femminismo – quindi - come corrente di pensiero politico per liberare tutti – non solo le donne – dal patriarcato in tutte le sue declinazioni, coniugazioni, inclinazioni: fascismo, machismo, maschilismo, omofobia... diversità dall'altro...

Aumenta la povertà. Siamo tutti con meno diritti!!!!!! Ma cosa deve accadere ancora per scendere in strada e far vedere che siamo in tante per dire no alla società misogina.

Sono cose vecchie? Le rispolveriamo. Ci abbiamo tentato altre volte? Ritentiamo.

### **C'È BISOGNO DI NOI**

Tante altre donne aspettano di essere incoraggiate. Donne che sono stanche di restare in disparte. Queste donne vogliono liberare competenze, amore, pazienza, capacità. Voglia di fare e di sognare. Il sogno di parlare con la propria voce.

Queste donne, così come noi, sono stufe di essere maggioranza reale e minoranza politica. Sicuramente, aspettano un segnale.

È vero tante di noi non riescono a staccarsi dalle proprie radici, altre sono alla ricerca di radici perdute, altre vogliono continuare a coltivare il proprio piccolo orto, altre sono ancora sospettose perché si sono fatti risucchiare dalla normalità... È difficile per tutte

### **OGGI LA NOSTRA DISPERSIONE SAREBBE DISPERATAMENTE INACCETTABILE**

Ci saranno amarezze, qualcuna potrebbe sentirsi ferita, legittimo e inevitabile, ognuna di noi perderà qualcosa ma **BISOGNA STARE INSIEME.** Con fiducia.

Le donne devono fidarsi delle donne. Impariamo ad avere fiducia senza retropensieri. Bisogna darsi la mano e mettersi in cammino. Le correzioni, raddrizzare il timone ... tutto strada facendo ma tenendoci per mano.



# UN PARTITO NON PARTITO

**E' l'ora di fare**

## Antonia Romano

La mia presenza a questa convenzione nasce dal disincanto verso le organizzazioni politiche attuali. Dopo anni di attivismo politico in movimenti e partiti, mi sono stancata di portare acqua al mulino di un leader, che poi magari raggiunge il potere grazie anche al contributo di tante donne. Mi sono stancata di essere parte attiva di una base che non trova mai spazio nei luoghi decisionali, tutti a netta prevalenza maschile. Sono stata consigliera comunale a Trento dove mi ero presentata come candidata sindaca per una lista che voleva rappresentare all'epoca la traduzione in contesto amministrativo locale di quel sogno subito infranto che era stata l'Altra Europa con Tsipras.

Nel lavoro da consigliera comunale ho constatato quanto sia pesante e difficile l'impegno nelle istituzioni soprattutto se alle spalle non si ha una struttura di partito che supporta e sostiene. Tuttavia si può fare, si deve fare perché la politica

ha bisogno del contributo e dello sguardo delle donne.

I partiti attuali, anche quelli che si mascherano in liste pseudomovimentiste, sono strutture gerarchizzate, piramidali, maschiocentriche, organizzazioni ormai anacronistiche, che sono ridotte al mantenimento di sé e hanno ridotto la politica al mero esercizio di potere.

La società italiana ha bisogno di altro.

Le nostre comunità hanno bisogno del nostro impegno, la retorica della cura deve tradursi in cura per il bene comune, in impegno politico affinché la politica torni a essere servizio per la collettività. Per fare ciò non possiamo rimanere alla finestra e non possiamo



continuare a lavorare dentro organizzazioni politiche che finora hanno fallito.

Abbiamo il dovere di uscire dai recinti partitici costruiti dagli uomini per entrare nelle istituzioni e farlo costruendo insieme un soggetto politico nuovo e diverso, un soggetto che veda le donne protagoniste delle scelte, registe del percorso politico, capaci di scavalcare steccati che ormai sono

diventate gabbie di autoreferenzialità per disegnare e realizzare un nuovo progetto di collettività, di città, a misura di donne e di uomini, di persone giovani e di persone anziane, di persone abili e disabili in una situazione che impone di orientare il nostro sguardo verso un orizzonte multiculturale.

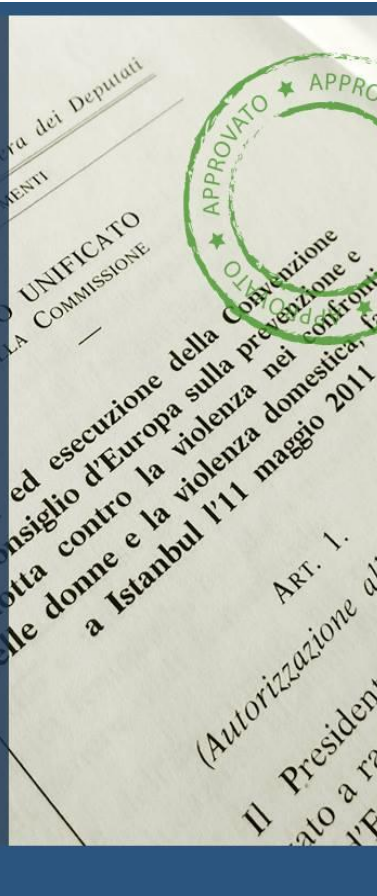
Dobbiamo avere il coraggio di prendere potere, inteso non come finora è stato inteso, alla maschile maniera, ma come potere nel senso di poter fare, di poter essere, di poter decidere interconnettendo le lotte pacifiste, ecologiste con le doverose lotte per il disarmo e contro le disuguaglianze sociali.

Il gender gap è stato amplificato dalla crisi pandemica e sfocia in una mattanza di donne alla quale assistiamo inermi. La

“  
Tutte le **DONNE**  
hanno il diritto  
di **VIVERE**  
**LIBERE** dalla  
**VIOLENZA**  
”

la Camera approva  
la convenzione  
di **ISTANBUL**

 Presidente Boldrini



convenzione di Istanbul, ratificata dal nostro paese nell'ormai 2013, non viene applicata, la mancanza di un reddito di autodeterminazione pone molte donne, soprattutto al sud Italia, in una condizione di asimmetria di potere a vantaggio del proprio partner e nella difficoltà oggettiva di emanciparsi da situazioni di violenza domestica anche a causa delle recenti sentenze che, a causa della mancanza di reddito delle madri, affidano i figli e le figlie a padri maltrattanti.

E' indispensabile prevedere un reddito di "autodeterminazione" per ogni donna

La violenza esercitata dagli uomini sulle donne va prevenuta! E la migliore prevenzione è garantire alle donne autonomia economica.

E bisogna intervenire per contrastare la lobby dei padri separati che con l'aiuto di qualche politico compiacente da anni sta portando avanti la battaglia della PAS, contro cui nessuna forza politica prende posizioni, eppure la sindrome da alienazione parentale non esiste, non è riconosciuta dalla comunità scientifica. Di AP, alienazione parentale, ormai

si parla in moltissime udienze di separazione e il danno che determina prendere in considerazione questa immensa bufala è incommensurabile sia per le ricadute sulla condizione delle madri, sia per le ricadute sul benessere psicofisico di figlie e figli

Per tutte queste ragioni e per tante altre non declinate qui e ora, è importante che noi donne superiamo i legittimi conflitti che scaturiscono anche dal portare dentro di noi le ferite profonde della delusione politica e il conseguente disincanto che a volte sfiora il pregiudizio. È importante che ci uniamo per portare il nostro fare politica a ogni livello istituzionale, senza leaderismi e protagonismi, ma praticando l'orizzontalità e la condivisione. Il tempo è ora, domani sarà già tardi.

# LE DONNE RIPARTONO DAL SUD

## Maria Francesca Lucanto

Voglio dare inizio a questo nostro evento ricordando due donne cui abbiamo dedicato questa nostra convenzione. Becky Moses e Giovanna Veneziano.

La prima voglio ricordarla con le parole di Mimmo Lucano dal suo libro "Il fuorilegge": "Becky Moses veniva dalla Nigeria. Aveva lasciato il suo villaggio perché si rifiutava di sposare l'uomo che la famiglia aveva scelto per lei. Per raggiungere l'Italia Becky si era messa nelle grinfie di un gruppo di trafficanti, aveva attraversato l'Africa, era arrivata in Libia e da lì si era ritrovata in mare aperto su un gommone, con una cifra enorme da rimborsare... Il 28 dicembre 2015 ha visto la costa della Calabria e poco tempo dopo è arrivata a Riace. Qui aveva cominciato ad imparare un mestiere, a prendere confidenza con l'italiano, ad aprirsi ad un mondo completamente diverso da quello conosciuto fino ad allora... Il 22 dicembre 2017



Becky Moses venne in comune per chiedermi una carta d'identità. Forse avrei dovuto dirle di andare dai carabinieri a sporgere denuncia per lo smarrimento. Ma gliel'ho fatta subito. Becky era terrorizzata dal clima d'odio crescente. Temeva il rimpatrio dopo che il decreto

Minniti-Orlando aveva ridotto da tre a due le possibilità di poter fare ricorso al diniego. Fu per questo che decise di andare a San Ferdinando. Il 26 gennaio Becky morì bruciata viva nella baraccopoli di San Ferdinando. Tra i resti del rogo ...: è stata trovata la sua carta d'identità con la sua

foto, gli occhi grandi, gli zigomi alti, i capelli mossi e lunghi a incoronare il viso ... le avevo consegnato quel documento solo un mese prima guardandola sorridere per un'identità riconquistata. Rimane per sempre il suo ricordo. È sepolta nel cimitero di Riace tra i loculi della fila più in alto e per vedere la sua immagine triste bisogna alzare lo sguardo verso il cielo”.

Giovanna Veneziano era una fragile e forte donna di Montepaone, attivista come me dei Verdi della Calabria. Con lei, in affidamento e in sorellanza, abbiamo concepito l'idea di quella che sarebbe stata la Convenzione delle donne del Sud “Fata Morgana” negli anni 90, che ebbe come madrina di eccellenza Laura Cima allora deputata nei Verdi.

È utile secondo me a questa Convenzione, partire da un input sulla relazione stretta che esiste tra economia, ecologia e saperi delle donne, che ho ritrovata rileggendo l'intervento che Giovanna Veneziano fece alla Convenzione Fata Morgana che titolò “Alchimie economiche al di là dell'inganno dello sviluppo”. Giovanna Veneziano afferma: “In Occidente è avvenuta un'espropriazione lenta e costante dell'economia come produzione di risorse. Le donne hanno cessato di utilizzare i propri saperi. Si è instaurata una divisione fra interno ed esterno, casa e piazza, pubblico e privato. Nella nostra economia tutto il lavoro interno delle donne è considerato improduttivo. La gestione di

beni e servizi primari non è considerata. Si è completamente perduto il senso del valore in sé della riproduzione e la natura è solo un oggetto da usare. In Oriente oggi con l'esportazione-imposizione di un modello di sviluppo riduzionista, cose sacre sono state offuscate dice Vandana Shiva. Con altre parole possiamo dire che, spezzando il rapporto con la natura, le donne che traevano sussistenza da questo, si ritrovano immiserite, sia materialmente che a livello simbolico, poiché altri saperi e altre tecnologie che pure noi oggi chiamiamo etnoscienza, non vengono riconosciute. Se riconosciamo questo come uno dei mondi possibili, se riconosciamo che la nostra civiltà non è né l'unica, né quella che è riuscita ad elaborare le risposte più soddisfacenti ai bisogni vitali, dobbiamo riguardare alle dimenticate radici della cultura nella “coltura”, nel “colere”, coltivare, per superare la contrapposizione natura-cultura, sentire il legame, la sovrapposizione di materialità e simbolicità di corpo e mente”.

### **L'URLO NELLE PIAZZE, NON CI BASTA PIÙ**

Ecco: con l'evocazione di queste due donne e in nome di Lidia Menapace che, nel 1999, propose la Convenzione delle donne contro le guerre, diamo



inizio a questa prima tappa della Convenzione delle Donne Italiane- #ilgovernodilei.

Perché una convenzione? E perché partiamo dal sud?

Occorre innanzitutto precisare che il nostro progetto #ilgovernodilei, è quello di statuire, una volta per tutte, l'ineludibile necessità di una partecipazione delle donne alla vita politica e al governo del paese in modo autonomo e autorevole.

La convenzione ci permette di con/venire da più luoghi e di convergere in un centro, mantenendo intatti i propri luoghi di origine e di significazione e le proprie differenze di percorso politico, per stabilire appunto una convenienza, un patto.

La convenzione ci permette di concentrare le nostre energie in un luogo fisico, comune a noi tutte, un luogo che dovrà essere spostabile di volta in volta e itinerante, ma stabile come spazio simbolico e di elaborazione culturale e



politica.

Non ci basta più l'urlo nelle piazze: vogliamo che il fiume carsico delle donne non sia più tale e che l'energia delle donne non si disperda in mille rivoli.

Perché questo è ciò che il potere politico patriarcale ci spinge a fare, facendo ritornare sempre indietro i nostri passi e trattenendoci con una forza inaudita nell'andare avanti nelle nostre conquiste che non possiamo mai ritenere definitivamente acquisite.

Basta!!!... È il momento di cominciare a sperimentare una

forma di organizzazione politica forte delle donne che non ci divida, ma piuttosto celebri le differenze, e diventi un'organizzazione costante nel tempo, leggera, gioiosa e gentile ma solida e luminosa a un tempo, come un cristallo.

Perché partiamo dal Sud?

La Calabria come tutto il mezzogiorno, e qui ci piace riprendere l'immagine del sole allo Zenit che rende i colori più netti e vivi, essendo considerata terra di sottosviluppo in sé inessenziale, è per noi, proprio per la sua marginalità, un potenziale crogiolo. Da qui le donne

vogliono disvelare l'inganno dello sviluppo, al sud come al Nord, e riproporre nuove alchimie economiche e politiche.

Nel sud inoltre emerge periodicamente dalle acque dallo stretto di Messina Fata Morgana! E' lei che ci chiama alla necessità di operare la magia di uno sguardo capovolto, uno sguardo di donna, così come il miraggio sullo Stretto di Messina, di riflessione rifrazione totale dei raggi luminosi, permette all'occhio di chi osserva di vedere librati in aria e capovolti, oggetti posti a migliaia di distanza: ciò che è lontano da noi si avvicina al nostro sguardo e in una dimensione rovesciata.

Ciò è possibile soprattutto alle donne perché, straniera in terra straniera, le donne hanno intessuto la trama sottile e complessa di un pensiero non contaminato, differente proprio in quei luoghi, solo apparentemente di non significazione, in cui si è creduto di relegarle.



# Donne e potere

Pina Mandolfo

Voglio introdurre il mio intervento con una citazione da *Il demone amante* di Robin Morgan:

*"Guardala attentamente. Attraversa una strada cittadina, destreggiandosi tra cartella da lavoro e borsa della spesa. Oppure percorre una strada polverosa, tenendo una cesta in bilico sul capo. O si affretta verso l'automobile parcheggiata, tirandosi dietro un bambino. O torna dai campi con un neonato legato sulla schiena. All'improvviso un rumore di passi alle sue spalle. Pesanti, rapidi. Passi maschili. Lei lo sa subito, come sa che non deve guardarsi attorno. Il cuore le batte più in fretta. Accelera. Ha paura. Potrebbe essere uno stupratore. Potrebbe essere un soldato, un molestatore, un rapinatore, un assassino. Potrebbe essere niente di tutto questo. Potrebbe essere un uomo che ha fretta. Potrebbe essere un uomo che va al suo passo normale. Ma lei ha paura di lui. Ha paura di lui perché è un uomo. Ha ragione di avere paura.*

*La sua reazione è diversa - in una via cittadina, su una strada sterrata, in un parcheggio o nei campi - se se alle sue spalle sente un passo di donna. E' del passo dell'uomo che ha paura. Questo momento la accomuna con ogni altro essere umano di sesso femminile. E' la democratizzazione della paura".*

Questa scena così reale, che ci racconta straordinariamente qualcosa che tutte di sicuro abbiamo vissuto nel corso della nostra vita, l'ho scelta perché è paradigmatica, simbolica di una supremazia, di un potere di un sesso su un altro. Un sesso che da millenni ha trasformato un dato di natura - la forza fisica - in un dato di cultura. Quella cultura che significa potere, primato, egemonia. Diverso sarebbe, come scrive Robin Morgan, se quel passo fosse il passo di una donna. Sarebbe diverso perché non farebbe paura, perché non è il passo della violenza, del potere, della supremazia fisica, morale e culturale.



Ecco perché due gruppi, il femminile è politico: potere alle donne e Ecofemminismo e sostenibilità, che separatamente da anni hanno ragionato e cercato strategie, un giorno si sono cercati e si sono incontrati su un progetto comune: come mettere al mondo il soggetto donna nella politica e nelle istituzioni. Con questo sogno, utopia, progetto oggi siamo approdate qui con voi, pur nelle differenze dei nostri percorsi. Vogliamo accordarci con voi e tante altre su un punto importante: **il governo di lei.**

Perché siamo venute alla determinazione che per mettere al mondo la parola delle donne e l'autorità femminile non siano più di nessuna utilità gli appelli, le manifestazioni di piazza, le lettere ai partiti e il grande lavoro carsico che molte di noi fanno e hanno fatto negli anni. Oggi, in questa deriva terribile a cui il sistema patriarcale e misogino ha consegnato il mondo, dopo tante delusioni e promesse mancate, pensiamo che l'unica strada che ci resta



## Dura ma non impossibile

da percorrere sia la costruzione di soggetti politici femminili femministi. Chiamiamolo pure partito se vogliamo intenderlo come parte legittima del governo del mondo. Perché noi non siamo una minoranza oppressa, come parlando delle donne viene fatto passare, una minoranza che si organizza su questioni valide ma pur sempre minori, noi siamo la metà del genere umano che afferma che ogni problema la riguarda e deve avere la parola su tutto.

### PRENDERE IL MONDO IN MANO

Sarà difficile perché ci affacciamo in un mondo che è tutto da fare o da rifare. E su una storia in cui i saperi e i canoni che ci hanno formato, la politica, il linguaggio che parliamo, i valori attribuiti alle opere creative, lo sguardo che abbiamo sul mondo, sulla vita di ogni giorno, sono, nonostante tutto il nostro percorso di donne consapevoli, sono ancora intrise di parole e pensieri maschili che escludono metà del genere umano.

Tutto dovrà essere emendato, sarà necessaria una capillare revisione, che negli anni abbiamo fatto senza tuttavia arrivare ad un reale cambiamento.

Qui oggi lanciamo solo la sfida consapevoli di quello che vogliamo perseguire: un mondo in cui le donne non siano più offese, discriminate, inascoltate ma piuttosto rispettate e valorizzate.

Nessuno lo farà per noi, ormai lo sappiamo. E il cammino è difficile. Ma potrà accadere. E

accadrà quando il **governodilei** metterà in atto, anche a piccoli passi, la sua rivoluzione culturale e sociale. Accadrà quando potremo occuparci del welfare e della salute, quando faremo in modo che i nostri figli e le nostre figlie vedano scorrere immagini di tante donne sui banchi della politica, un numero di donne pari alla guida delle istituzioni, delle multinazionali, della finanza, dei partiti.

Accadrà quando i nostri figli e le nostre figlie porteranno anche il cognome della madre, quando le vie delle nostre città porteranno i nomi di tante donne taciute dalla storia, dalla letteratura, dalla scienza e dalle arti. E ancora quando tutti e tutte nomineranno le donne nei discorsi privati, istituzionali e didattici, quando finalmente riusciremo a mettere al primo posto del nostro lavoro politico la cura del pianeta.

Tutto questo lo potremo fare non questuando ma governando. Allora nessun uomo oserà discriminare, maltrattare o uccidere una donna perché sarà posto dinnanzi alla sua autorevolezza, alla sua autorità e al suo potere, potere diciamo pure inteso nella migliore accezione della parola. Tutto questo significa anche cambiare il senso comune e saremo credibili. Allora ci sentiremo fiere di aver creato una vera democrazia. Solo allora avremo la coscienza che possiamo prendere in mano il mondo e starci dentro come soggetti liberi.

Condivideremo in ugual misura questa libertà con le nostre madri, sorelle, zie, amiche e



figli. Quando questo accadrà non ci sarà bisogno di festeggiare l'8 marzo.

Per il nostro scopo dobbiamo essere in tante. Ovviamente non pensiamo qui a quelle donne indottrinate dalla politica maschile e soddisfatte di un emancipazionismo risarcitorio che vediamo oggi in posizione ancillare.

Facciamoci coraggio, cominciamo a piccoli passi, per esempio si potrà cominciare a dare dei segni magari con un piccolo soggetto politico, che si chiamerà **ilgovernodilei**, in alcune circoscrizioni alle prossime scadenze elettorali. Colpendo l'opinione pubblica, lentamente intaccheremo fette delle forze di governo. E' successo in altri stati e dovrà succedere anche qui.

Ecco quindi il nostro compito nei prossimi appuntamenti della nostra Convenzione: studieremo l'iter complesso della costruzione del nostro partito. E nel frattempo cercheremo di coinvolgere tante altre donne e gruppi cercando di evitare tensioni, protagonismi, verticismi. La vedo dura... ma non impossibile.

# DALLE MADRI COSTITUENTI AD OGGI



Eliana Rasera

L'asimmetria dei sessi in politica e nella società è stato sempre un grosso problema. Un quadro storico che da sempre vede le donne ai margini della politica. Per esempio, dal 1948 ad oggi nessuna donna ha mai ricoperto il ruolo di presidente del consiglio. Pochissime a capo delle camere. Per la prima volta oggi a capo del Senato c'è una donna.

La storia delle madri costituenti è una bella vicenda italiana invidiata da molte donne di altri paesi.

Tuttavia è poco conosciuta dai giovani perché a scuola non la si studia, non se ne fa cenno. Quando si affronta l'argomento della costituente vengono fuori solo i padri

Eppure dal punto di vista storico si tratta di una tappa importantissima nel percorso delle donne, per la parità, l'uguaglianza e per la democrazia.

Nel 1948 le donne votavano per la prima volta. Nei due rami del parlamento furono elette solo il 5% su 978 candidate. Cioè 49 in tutto.

44 alla camera e 5 al senato. Donne coraggiose che uscivano dalla seconda guerra mondiale e molte delle quali avevano partecipato alla



Resistenza. Donne diverse fra loro per provenienza politica, geografica, età, cultura, esperienza di vita.

Appena arrivate al Parlamento qualcuna ha raccontato che sentirsi gli aggardi degli uomini addosso la imbarazzava, altre erano un po' più spigliate. Non tutte uscivano dai partiti o dal sindacato.

Erano donne - come la maggior parte delle donne italiane - che dal 1945 avevano dovuto combattere la propria personale lotta contro il freddo, la fame e tanti altri problemi della situazione. Si trattava di donne determinate che sapevano risolvere i problemi.

Donne comuni, partigiane, militanti e politiche.

Le elette erano donne che sprigionavano autorevolezza. Seppero farsi ascoltare. I dialoghi con i colleghi erano alla pari. Fra quelle più autorevoli senza dubbio la lotti. Quella autorevolezza oggi manca.

Siamo diventate più timide? All'inizio la presenza delle donne rispetto agli uomini all'interno delle camere era così irrisoria che era quasi impossibili fare confronti e percentuali

Oggi quella presenza di percentuale femminile è molto più alta ma ancora non solo lontana dalla parità ma soprattutto meno autorevole. Le donne pur essendo numericamente maggioranza sono in netta minoranza nei centri decisionali. Una asimmetria fra i sessi difficile da risolvere ed estirpare.

Per molti studiosi si tratta di un tipico esempio di minoranza sociologica,

Quali sono e dove risiedono le radici di ciò?

Al problema della asimmetria tuttavia bisogna aggiungere il fatto che negli anni, la minoranza delle donne presenti nei centri decisionali ha perso potere di decisione, di incisività e di visibilità.

Le madri costituenti erano semplicemente 21 ma sono riuscite a far valere la loro presenza nel lavoro per la costruzione della carta costituzionale.

Delle 21 elette tuttavia non tutte sono riuscite a continuare a fare politica, comunque non con la stessa autorevolezza e visibilità.

### **“LA COMMISSIONE DEI 75”**

Fra tutte le madri costituenti elette solo 5 rientrarono nella “commissione dei 75” commissione che aveva il compito di compilare la carta costituzionale. Si tratta di Maria Merlin, Maria Federici, Angela Gotelli, Teresa Noce e Nilde Iotti. Di queste 5 le più famose sono I Nilde Iotti e Marisa Merlin.

Per le donne elette nel 1948 certamente non fu tutto facile. Era la prima volta che una donna entrava nel palazzo e le ostilità non erano poche.

Nel 47 si era già consumato il conflitto politico tra la dc e il PCI. Il PCI era uscito dal governo. Fuori dal parlamento le donne dei movimenti si divisero si affiancarono al partito di riferimento con la conseguenza della riduzione di indipendenza, un affievolirsi delle tematiche di emancipazione.

Dentro il parlamento invece la crisi ideologica non inficiò il I

rapporto tra le donne elette. Avevano deciso che la lotta delle donne per le donne la avrebbero fatta insieme. E nonostante il blocco DC - Pci le donne elette decisero di restare unite sulla questione delle donne. Alleate nel difendere l'universo femminile per rivendicazioni e condizioni. Una condizione sulla quale il ventennio fascista era passato come un carro armato. Relegando le donne a madre per fare figli per la patria. Gli spazi pubblici che le donne avevano faticosamente occupato inevitabilmente corrosi e schiacciati. Nel 48 il numero delle elette - 68 con il Pci e 29 con la DC - è minuscolo, l'asimmetria fra i sessi è notevole, ma in quel momento storico sicuramente è stato un successo.

Poco tempo prima c'erano state le elezioni amministrative. Nonostante dubbi generalizzati, e i buoni consigli dei preti che dal pulpito indicavano chi votare i risultati sono stati sorprendenti. Furono elette 2000 donne nei consigli comunali. Solo questo avrebbe dovuto orientare i partiti a sostenere le future consultazioni elettorali. Non è stato così.

Oggi i partiti nonostante tutto ciò che si dice hanno chiuso con questo capitolo. Propongono le donne, quote rosa o meno come fiori all'occhiello, non hanno capito o fanno finta di non capire che il vero problema non è far vedere che sono aperti verso le donne il vero problema è la certezza della elezione. Le donne vanno elette.

Tuttavia per elegerle non ci sono canali idonei.

E quando da elette dimostrano autonomia decisionale le si rende difficile la vita.

Per non andare molto lontano, fra i giovani chi conosce la storia di Tina Anselmi? È stata la prima donna nella storia ad essere nominata ministro.

Nella veste di presidente della commissione di inchiesta sulla Loggia P2 il lavoro fatto da Tina Anselmi è stato e resta qualcosa di straordinario. Ha dimostrato coraggio,

competenze-non facili. Voglia di fare chiarezza. E' stata giovanissima staffetta partigiana, sindacalista, madre della legge sulle pari opportunità al di là dell'uso fatto, madre della riforma sanitaria Insomma cose importanti Un uomo al suo posto come minimo sarebbe stato eletto presidente della repubblica.

### PASIONARIE E CORAGGIOSE

Altra donna che è stata costretta a mettersi da parte Rosy Bindi, democristiana passata al Pd, non ha avuto riconoscimenti né dell'uno né dell'altro. Eppure aveva dimostrato autorevolezza e coraggio.

Nel vuoto più assoluto da parte delle altre donne alla camera, i suoi interventi sembravano quelli di una pasionaria. Non erano le altre donne del PD che si appassionavano, era lei, tanto diversa dalle altre donne intellettuali, prese dagli equilibri, dalle esigenze del partito, o dal fare altro.

Famosa la sua affermazione in diretta a Berlusconi (porta a

porta) sono una donna che non è a sua disposizione.

La Bindi ha fatto tantissime cose importanti: in qualità di presidente della commissione antimafia aver reso noto un elenco di candidati impresentabili fra cui il suo collega di partito il Pd Vincenzo de Luca che dopo la sua elezione la querelò.

L'inclusione delle donne nel mondo dei diritti dalle disuguaglianze alle Pari opportunità, appare come un percorso lungo, lento, difficoltoso. Ancora in atto. Negli anni sessanta i movimenti collettivi di lavoratori, donne e studenti hanno dato impulso a delle lotte per un possibile e radicale mutamento nella società. Molto diversi fra loro, per cammini e obiettivi quei movimenti tuttavia avevano in comune la richiesta di partecipazione e di democrazia. Mettendo fine alla società della deferenza.

Indimenticabile per la sua passione la Radicale Adele Faccio e le altre, specialmente durante gli anni delle lotte femministe per il diritto alla maternità consapevole da cui nacque la legge sull'aborto, ancora oggi non totalmente attuata. Si attesta il divorzio che era sta

to sottoposto a referendum, verrà abolito il delitto d'onore e il matrimonio riparatore- Ricordiamo tutte Franca Viola, prima donna a rifiutare il matrimonio riparatore denunciando pubblicamente i fatti. Ed esisteva ancora quel tragico e fastidioso nonché umiliante articolo a causa del quale il marito poteva picchiare e punire la moglie se questa si

macchiava di indegnità. Solo che a decidere sulla probabilità di indegnità era lo stesso marito. Un articolo che sarà eliminato alcuni anni dopo.

Il problema della sotto rappresentazione delle donne in Italia è più accentuata che altrove.

Allo stato attuale sia la democrazia che la cittadinanza sono declinate al maschile e nella relazione tra i generi sono difettose entrambe, quindi c'è un difetto sia di democrazia e sia di cittadinanza.

La comunista Teresa Mattei la più giovane fra tutte le donne elette nel 48, oltre all'emozione dei primi tempi quando arrivarono alla camera ha sempre raccontato la sua indignazione degli ostacoli trovati per la piena uguaglianza delle donne ai colleghi uomini soprattutto i più anziani.

Tuttavia concludeva raccontando "quando si votò per il ripudio alla guerra, noi tutte e 21, ci tenemmo la mano".

Certamente c'è ancora molta strada da percorrere per un progetto ambizioso come il nostro.

**Cosa ci impedisce di fare un pezzo di strada insieme tenendoci per mano?**



# Una sindaca poco politica

Rita Barbera

La mia candidatura a sindaca di Palermo è il risultato di un processo di consapevolezza all'interno del gruppo "Il femminile è politico, potere alle donne". Io credo che sia arrivato il momento in cui le donne si assumano la responsabilità della cura e del governo della nostra società. Abbiamo ormai acquisito la consapevolezza che le pressioni dall'esterno non bastano più. È necessario che noi donne entriamo nei luoghi decisionali con la forza di incidere da "di dentro" per divelgere le incrostazioni di una politica che finora ha clamorosamente fallito, non essendo stata capace di difendere efficacemente l'ambiente, la democrazia, la solidarietà, l'accoglienza, i valori espressi nella nostra Costituzione.

Palermo è una città difficile, martoriata dalla mafia, come la maggior parte del territorio e afflitta dal disimpegno che ha caratterizzato la storia siciliana. Io ho deciso di offrire le mie competenze, la mia conoscenza di "uomini e cose" che deriva da lunghi anni di lavoro in contesti carcerari,

ultimo il carcere dell'Ucciardone. Ho gestito penitenziari tra i più grandi e difficili d'Italia, anche tremila persone contemporaneamente, ho amministrato milioni di euro, sono stata responsabile, sentendone tutto il peso, della vita, della salute, dell'agio e del disagio di migliaia di persone.

Mi sono confrontata con mafiosi del calibro di Michele Greco, Salvatore Inzerillo, Madonia... e non temo il confronto politico con politici navigati. Tutt'altro! Dubito che chi oggi mi accusa di essere "poco politica" possa avere a suo carico il bagaglio di esperienze che ho io. E questo è molto politico. Ecco perché ritengo di avere l'esperienza fondamentale per gestire comunità complesse come la città di Palermo.

Ho deciso però di mettermi in gioco con la mia candidatura a modo mio, da donna, senza lasciarmi scegliere da alcun maschio o da un partito. Il mio obiettivo è realizzare una politica al femminile, dimostrando con fatti concreti che le donne possono contribuire alla costruzione di

comunità cittadine entrando nel merito di ogni ambito: dall'urbanistica, pensata e realizzata sempre e solo a misura d'uomo, alla sostenibilità non solo ecologica, anche energetica nel senso di assumere decisioni ed effettuare scelte che salvaguardino il consumo di risorse e non compromettano il futuro delle giovani generazioni in termini di sopravvivenza sul pianeta. Il tutto dentro un disegno di città ispirata alla convivenza armoniosa tra persone e popoli.

L'organizzazione delle città non prende in considerazione le esigenze delle donne. In genere basta parlare di asili nido e scuole dell'infanzia e si pensa di aver risolto tutto. Ma le donne non sono solo madri e non sempre solo questo è il loro bisogno. Le donne sono anche lavoratrici, che portano il carico pesante del lavoro di cura. La pandemia ha messo in evidenza come la responsabilità della cura ricada prevalentemente sulle donne, che spesso non ricevono alcuna ricompensa, anzi si dà per scontato che svolgano ruoli

## Candidata sindaca di Palermo: le ragioni della mia candidatura

assistenziali in casa, nonostante magari abbiano un lavoro da svolgere fuori casa.

### LE CITTA' DEL QUARTO D'ORA

Le città sono pensate dagli uomini. Manca lo sguardo femminile.

Come potrebbe configurarsi una metropoli concepita per le donne che lavorano, che spingono passeggini, che si prendono cura delle persone anziane? Bisogna indagare i limiti e le possibilità delle nostre città.

Ciò che rende un luogo vivibile, accessibile, sicuro e dinamico per ogni persona è la diversità di esperienze e voci, ecco perché diventa fondamentale il ruolo e il lavoro delle donne nei luoghi decisionali della politica, per superare le disuguaglianze di genere e sociali dei nostri quartieri, per plasmare un nuovo futuro e concepire una città a misura di donna. Basti pensare ai mezzi pubblici, che, dove funzionano, sono pensati di fatto per l'uomo abile che va in ufficio la mattina e rientra nel tardo pomeriggio.

Diciamo che la città capitalista

non è costruita per chi non rientra nella categoria standard di maschio possibilmente bianco e con reddito medio-alto.

La sindaca di Parigi, Hanne Hildango, per esempio, ha lanciato la proposta di una città virtuosa in cui in ogni quartiere sia possibile trovare tutto ciò di cui si può aver bisogno in non più di quindici minuti. Si chiama "la città del quarto d'ora".

La mia partecipazione alla politica attiva nasce dunque dalla consapevolezza della necessità di sovvertire e scardinare il patriarcato dominante, scovarlo e neutralizzarlo. Non è un caso che abbia usato il termine "neutralizzarlo" anziché "vincerlo" perché voglio accentuare l'aspetto metodologico: metterne in evidenza l'inutilità, l'inefficacia e la pericolosità, non esercitare forza e prevaricazione seguendo lo stesso paradigma patriarcale.

Rispetto ed equilibrio saranno le caratteristiche principali del mio agire anche in politica.

Le donne in politica possono, devono, essere portatrici di una visione pacifica, che punti alla risoluzione dei conflitti per lavorare al raggiungimento del bene comune, pratica lontanissima dal modo di fare politica maschile e dalle modalità di

dialogo politico che vengono trasmesse e amplificate dalla televisione, dai social, dai mezzi di comunicazione.

La politica al femminile, la politica in cui le donne sono realmente protagoniste, deve essere caratterizzata da un linguaggio che parli di valori, che parli alle teste e ai cuori, che parli di solidarietà, accoglienza, integrazione, rispetto, pari dignità per ogni persona.

Per realizzare tutto ciò occorre che le donne partecipino attivamente, e con ruolo di protagoniste, alla politica attiva. Bisogna parlare tra di noi, bisogna parlare alle altre donne, bisogna incontrarsi e unirsi.

Siamo a un momento cruciale della nostra esistenza, dobbiamo trovare il coraggio di candidarci, sottoponendoci a tutto quello che ciò comporta: giudizi duri, malevolenze, attacchi sessisti attraverso i social. Ne sono spaventata, ma so che è giunto il momento di provarci, che ciascuna di noi può aiutare ad aprire una porta nuova per imboccare quella strada che vorremmo fosse percorsa dalle nostre figlie e dalle nostre nipoti. Uniamoci nello stesso obiettivo, non lasciamoci irretire dal canto delle sirene dei politici, di coloro che finora hanno fatto politica al maschile. Loro hanno fallito, ricordiamocelo, ricordiamolo a tutte e a tutti nel nostro cammino.



# SALUTE BENE COMUNE

**Marina Toschi**

Noi chiediamo di tornare ad un SISTEMA SANITARIO NAZIONALE che riduca le differenze tra Regioni, la migrazione sanitaria e la privatizzazione della SANITA' vista come qualcosa che deve rendere denaro che finisce nelle mani di varie mafie e cliniche private anche cattoliche. La Regionalizzazione e il passaggio da Sistema sanitario ad Aziende sanitarie ospedaliere e territoriali è stato

la fine delle buone leggi del 1978: la 180/78, la 194/78, la 833/78 ormai non più applicate. Noi difendiamo il concetto di Salute come BENE COMUNE per tutte e tutti. Compreso il Pianeta.

NO per esempio ai contratti brevi o in nero per chi lavora nella Sanità ma assunzioni a tempo indeterminato per il personale socio sanitario per garantire continuità delle cure e formazione professionale e per

coprire i tanti posti lasciati scoperti dai pensionamenti. Al numero chiuso nelle professioni sanitarie e nelle specialità, come quella delle Medicina generale da migliorare.

**SI** all'attenzione specifica alla salute delle donne a partire da: la riduzione dell'inquinamento causa di molte patologie (vedi Hormonal disruptors), al contrasto a tutte le forme di VIOLENZA, alla prevenzione e cura e riabilitazione della salute



## Donne e salute delle donne

in tutte in tutte le fasi della vita ed in particolare nella salute sessuale e riproduttiva. Bisogna quindi: rinforzare tutte le aree dei servizi territoriali dai Medici di Medicina Generale, ai servizi di prevenzione, ai Consultori, ai servizi di Igiene Mentale, ai servizi sociali e di aiuto domestico in modo che sulle donne sia meno gravoso il peso nella cura di anziani, bambini e persone fragili.

Bisogna formare personale sanitario e formarlo anche al lavoro territoriale e alla medicina olistica che tenga conto della persona intera evitando la medicina difensiva, la frammentazione specialistica e la spinta verso lo "shopping" specialistico.

L'attuale Sistema Sanitario pubblico si basa sulla figura del Medico di Medicina Generale ma ancora queste figure non sono formate con una vera scuola di specialità, né alla attenzione alle differenze di genere ed inoltre sono ormai in numero sempre più esiguo (160.000 persone sono ormai prive del MMG).

### **DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI**

Potenziare e rendere accessibili i Consultori (vedi PNRR che propone il modello CASA delle SALUTE tipo piccolo Ospedale) non deve significare edificare con altro cemento nuove strutture prive di personale, bensì costruire servizi in maniera omogenea su tutto il territorio italiano, (non 1 ogni 100.000 abitanti!) con personale adeguato, formato e non precario, garantendone la fruizione gratuita e continuativa.

Implementare davvero Servizi diffusi che debbano rispondere alle esigenze delle donne di tutte le età e culture, con attenzione anche alla salute psichica di tutti i generi. Permettere l'accesso agli screening anche genetici e alle terapie per i tumori femminili e per tutto il percorso nascita con LEA (Livelli essenziali di assistenza) realmente applicati su tutto il territorio nazionale ed accesso alla diagnosi prenatale e se necessario aborto terapeutico spesso non

medicina difensiva, visto che è necessaria una più cara assicurazione per il suo inserimento)

Riconoscere l'aborto come un diritto fondamentale ed un servizio essenziale, che non può essere messo in discussione in situazioni di emergenza o carenza sanitaria. Quindi promuovere e potenziare l'aborto farmacologico. In Italia pochissimi ospedali sono organizzati per fornire aborto medico.



garantito.

Favorire realmente l'uso della contraccezione che malgrado sia prevista gratuita in base all'art 2 della 194 ancora gratis solo per alcune e solo in 4 Regioni su 20 (Puglia, Piemonte, E. Romagna, Toscana) e non appresa nel corso degli studi di medicina (molti ginecologi non imparano mai ad applicare una spirale, molti medici di medicina generale sono ancora restii a prescrivere contraccezione!). La Contraccezione intrauterina (spiraline al rame e al progesterone) è la più efficace e la più GREEN ma la meno usata in Italia a causa della

Bisogna intraprendere campagne informative adeguate ed interventi di contrasto verso la manipolazione mediatica priva di fondamento scientifico, pagate da AGENDA EUROPA, che attacca il diritto alla contraccezione e all'aborto minando il principio di autodeterminazione sancito già nella 194. Inoltre, il Ministero della Salute NON ha una pagina adeguata informativa né su IVG né su contraccezione, né sui Consultori e la Ministra Lorenzin ha levato tutte le pillole gratuite (classe A), ha reso non obbligatorio tenere



come farmaco d'emergenza la contraccezione di emergenza rendendo difficile il reperimento rapido, in emergenza, specie per le minori e nei paesini.

### **CONTROLLI, SERVIZI E GARANZIE**

Imporre in ogni Regione un adeguato sistema di controllo amministrativo/finanziario (obiettivi di budget) che sanziona la mancata applicazione delle leggi per tutti i percorsi di gravidanza, contraccezione, aborto e della prevenzione dei Carcinomi femminili.

Garantire l'umanizzazione del parto e il sostegno al puerperio e all'allattamento materno, anche domiciliare, evitando la medicalizzazione già in gravidanza e poi nel parto per evitare l'elevato numero dei tagli cesarei, specie nelle regioni meridionali dove la medicina è molto privatizzata. Favorire il lavoro delle Ostetriche, come garanti della fisiologia del percorso nascita, così come per aborto e contraccezione.

Garantire l'accesso ai Servizi per la prevenzione e per la salute per tutte le donne comprese le donne con handicap, le migranti e rifugiate, fornendo adeguati spazi e Servizi, mediazione culturale e personale formato

sulle MGF (mutilazioni e modificazioni genitali femminili) e sui bisogni delle persone LGBTQ.

Chiedere che vengano riconosciute nel LEA malattie tipicamente femminili come la fibromialgia, la vulvodinia, la neuropatia del pudendo, spesso legate a pregressa storia di violenza subita nel corso della vita o alla violenza ostetrica, per cui si sta chiedendo una legislazione. Queste patologie spesso sono misconosciute dai medici che non le apprendono nemmeno nel corso degli studi.

***Il G20W chiede che i ministri della Salute e i Leader si impegnino a sviluppare la medicina di genere come strumento di equità nelle cure, a promuovere la ricerca pubblica e privata sulla medicina di genere e a sostenerla***

Inserire nelle scuole programmi di educazione all'affettività e la sessualità, come richiesto dalla risoluzione MATIC di giugno '21 del parlamento europeo, come elemento fondamentale ed imprescindibile del percorso educativo nelle scuole di ogni ordine e grado, come prevenzione del bullismo e della violenza di genere ed

accettazione delle diversità.

Concludiamo con le parole di Linda Laura Sabbadini al G20 delle donne sulla salute:

*“Trascuriamo spesso che uomini e donne sono diversi, biologicamente e socialmente. Ciò ha conseguenze molto negative, se consideriamo il campo della medicina, perché va a danno delle donne. Non abbiamo una sanità centrata sulla personalizzazione della cura, abbiamo una medicina troppo androcentrica.*

*Il G20W chiede che i ministri della Salute e i Leader si impegnino a sviluppare la*

*medicina di genere come strumento di equità nelle cure, a promuovere la ricerca pubblica e privata sulla medicina di genere e a sostenerla finanziariamente.*

*Dopo una pandemia come quella che abbiamo vissuto dobbiamo dotarci di una Sanità che metta al centro la persona, che non sia neutra e attraversi le diverse fasi della vita. Il G20 chiami tutti i Paesi a garantire salute e cure per tutte/i assicurando un accesso ai servizi*

*che sia reale, e in particolare a quelli di salute sessuale e riproduttiva che vanno considerati come raccomandato dall'OMS nel 2020, come servizi essenziali. Una contraccezione moderna e libera e gratuita deve essere garantita in tutti i Paesi.”*

# “La civiltà delle Donne”

“La civiltà delle donne” che prefiguriamo pone al suo centro la scuola come strada maestra. Il documento al quale ci si riferisce “strada maestra” è reperibile in codesti atti del convegno.

## Elisabetta Granieri Galilei

Nel corso della storia la funzione delle donne è stata determinante: cura, attenzione,

compassione e contributi fattivi alla cultura e alla scienza. La parte femminile dell'umanità ha

così partecipato attivamente alla storia che ancora oggi, sui banchi di scuola, è più una storia dell'uomo che del genere umano nella sua totalità.



Fortunatamente questa tendenza si va modificando nei più innovativi libri di testo, ma il cammino, per colmare questo gap è ancora lungo. Il progetto sul tema, intende dare la possibilità ad allievi ed allieve delle nuove generazioni di riappropriarsi in consapevolezza guidata, della loro presenza fattiva nel mondo, a partire da una presa di coscienza delle dinamiche uomo-donna di origine storica e culturale.

Se i primi maestri sono la madre e il padre per destinazione biologica e ruolo parentale sin dai primi giorni di vita, innegabile è il prolungamento della figura educativa negli insegnanti e nei professori delle scuole che seguono.

Nell'ambito di questo studio la scrittura si colloca come strumento prezioso di crescita personale in riflessione guidata. In questa prima fase attuativa, sono ipotizzabili dei percorsi adeguati all'età degli studenti, sia delle femmine che dei maschi, che li metta a confronto.

L'idea è quella di creare dei laboratori di genere che, sulla base di un progetto scandito secondo modelli in project management di efficacia, raggiunga l'obiettivo di "volgere i vissuti degli studenti in

narrazione decodificativa e trasformativa della realtà". Tutto ciò presuppone un coordinamento degli insegnanti interessati somministrando appositi test di valutazione dei prerequisiti in ingresso mediante i quali accedere a webinar preparatori al progetto.

Il modello base si fonda sull'analisi situazionale di alcune dinamiche di conflitto, tra alunne e alunni, osservabili in classe dall'insegnante avvalendosi del contributo di sociologi e psicologi attualmente interessati e già

coinvolti nello studio del progetto. Successivi saranno gli step in itinere oggetto di feedback e valutazione degli esiti gradualmente raggiunti. Si sottolinea la molteplicità degli spunti possibili: Situazioni conflittuali di genere riscontrabili nel quotidiano, modelli parentali di riferimento e crescita, testi narrativi adatti a suscitare riflessioni guidate nei suddetti ambiti.

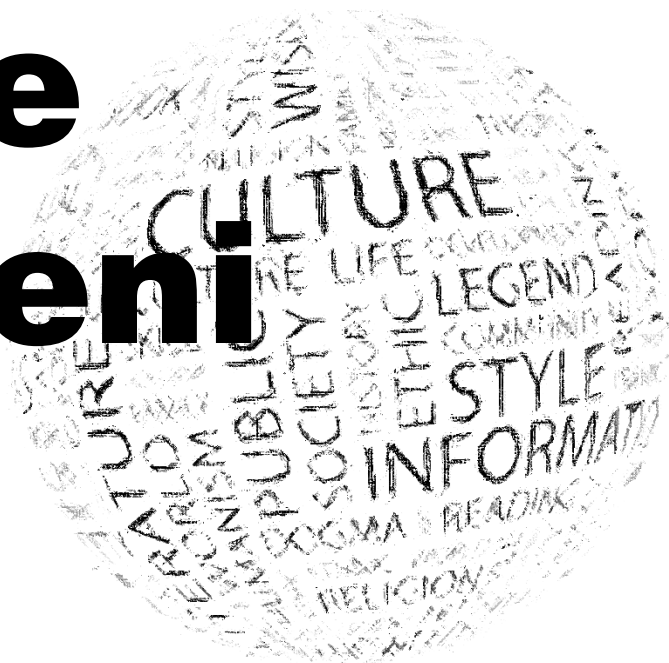
Per semplificare l'idea del progetto discorsivamente, si partirà dall'analisi del contesto in cui si opera con una fase preparatoria dello studio della situazione iniziale di un gruppo classe somministrando appositi test. L'obiettivo principale è quello di favorire la riflessione prima in modalità orale con semplici brainstorming, giochi di ruolo, lavori di gruppo, poi con la creazione di un prodotto finale di un testo "narrativo-trasformativo".

Le abilità richieste saranno di tipo relazionale comunicativo. Le competenze esitabili prevedono una comprensione di alcune dinamiche conflittuali tra i generi femminile e maschile ritrovabili sia nella vita quotidiana in classe che nei contesti familiari, sociali e così via.

Si aggiunge in fine che per testo narrativo trasformativo si intende la scrittura di una storia che sia in grado di mostrare il cambiamento di un personaggio quando comprende come potrebbe risolversi un conflitto, nel nostro caso di genere.



# Cultura e saperi beni comuni



Simona De Lorenzo

In tutti i secoli, e in ogni parte del pianeta, le donne hanno dovuto lottare, e purtroppo ancora oggi lottano, per ottenere il diritto all'istruzione. A tal proposito non posso che ricordare Mary Astell che fu la prima donna a proporre ufficialmente la fondazione di un'università femminile in Inghilterra, così da permettere alle donne di frequentare i corsi universitari a loro preclusi. Così facendo decise di spezzare il circolo vizioso di inferiorità



Mary Astell

culturale e di ignoranza in cui erano imprigionate le donne. Istruire il genere femminile era per lei una premessa irrinunciabile per vivere libere e senza condizionamenti. Oppure la vicenda di Malala vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2014 e la sua coraggiosa e tenace lotta per garantire alle bambine di studiare in tutti quei territori



Rita Levi Montalcini

dove il fondamentalismo ed il terrorismo islamico non permettevano al genere femminile di accedere all'istruzione. Ed in ultimo ma non perché meno importante l'impegno di un'altra Nobel Rita Levi Montalcini e della sua Fondazione che permise alle ragazze africane di studiare. La grande scienziata aveva intuito, più di un ventennio fa, come l'accesso all'istruzione rappresentasse un volano di progresso per l'intera società di cui le donne fanno parte e come esistesse un nesso inscindibile tra istruzione di genere e sviluppo socio-economico dei Paesi africani. Con questi ricordi ho voluto in qualche modo riconfermare che l'istruzione è un diritto di ogni individuo perché lo rende

libero, capace di comprendere e di prendere decisioni in autonomia sulle basi delle proprie conoscenze. Perché solo con conoscenza e competenza è possibile inserirsi nel mondo del lavoro e decidere quindi il proprio futuro.

In conclusione si potrebbe pensare di proporre dei percorsi di educazione e promozione culturale in cui l'obiettivo di far comprendere come il ruolo della donna è



Malala

cambiato nel corso dei secoli provando a creare dei momenti di scambio e confronto.

## IL BENE COMUNE DELLA SALUTE

La salute dovrebbe essere intesa come una risorsa naturale interdipendente con i cicli vitali della biosfera. Se così fosse, allora risulta evidente che la cura della salute va

esercitata in un contesto di comune responsabilità, da esercitare con criteri e principi di equità, solidarietà, compassione, altruismo, amorevolezza. Grazie alla gestione condivisa del bene comune salute si possono creare relazioni umane salutari e istituire servizi che creino rapporti sociali solidali profondi promotori di salute. La dimensione sociale della salute bene comune non esime ogni persona dalla responsabilità di farsene carico, anzi, richiede che ognuna si attivi direttamente, consapevolmente ad incominciare dalla cura di sé. Volersi bene significa, prima di tutto, rivendicare il diritto, per tutte e tutti ad avere la

possibilità di condurre una vita sana, non esposta a rischi evitabili e a pericoli nocivi. Prendersi cura di sé, dell'altro e dell'ambiente in cui si vive è un compito personale che però può essere svolto con successo solo attraverso un'azione collettiva. La qualificazione della salute come bene comune chiama in causa, alla pari, le capacità individuali di tutta la popolazione e ogni persona di prendersi cura della propria salute e il funzionamento dell'intero sistema sociale che deve rispondere "in solido" (solidariamente) alle necessità delle popolazioni. Scrisse Ivan Illich: «La salute è un compito personale, il risultato della autocoscienza, dell'autodisciplina e delle

risorse interiori con cui ogni singolo regola il proprio ritmo e le proprie azioni quotidiane, la propria alimentazione, la propria attività sessuale. Queste attività personali sono plasmate e condizionate dalla cultura in cui l'individuo cresce, dipendono dalla diffusa responsabilità per ciò che attiene le abitudini sane e l'ambiente sociobiologico».

La salute concepita come bene comune ristabilisce la gerarchia di valori a cui tutte le politiche Economiche, gli assetti produttivi e infrastrutturali, i servizi pubblici, la ricerca scientifica, l'istruzione e quant'altro, dovranno essere finalizzati. Si tratta di un'idea di salute come progetto sociale integrale. Riconoscere la salute come un bene comune, accessibile a tutti, indisponibile e inalienabile comporta la massima assunzione di responsabilità sociale anche da parte dei singoli membri della comunità che si sentiranno chiamati a condurre stili di vita e comportamenti meno a rischio, più sobri, più attenti all'ambiente.

A tal proposito si potrebbero pensare iniziative divulgative con lo scopo di promuovere l'importanza della propria salute che ci ricorda l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. Per raggiungere tale stato è necessario Mangiare sano e mantenersi in forma facendo attività fisica tutti i giorni.



# Salute interiore, emotiva, mentale

Lara Nocito

Il bene comune della salute, Scuola maestra e Diritti e libertà delle donne sono temi che trovano una stretta relazione, se pensiamo alle possibilità offerte alla donne nel nostro sistema, laddove, a parole, il ruolo femminile viene riconosciuto come fondamentale, ma nei fatti viene continuamente discriminato nei diritti e nelle libertà.

Quando pensiamo alla salute, ci riferiamo quasi sempre a quella fisica, ma non è solo quella, anzi. Spesso la salute interiore, emotiva, mentale, non viene neanche considerata, eppure è da lì che parte la nostra

serenità e quella di chi ci circonda. Se penso alla salute come bene comune io desidero pensarmi un elemento attivo della comunità (*cum-munus*, ovvero *con-dono*), una comunità che gestisce insieme una carica, basata sulla cooperazione disinteressata, la condivisione e la responsabilità. Una comunità di persone che partecipa alle difficoltà altrui per creare anche una rete di sostegno oltre che di sollievo. Un bene comune che implica una partecipazione diretta, immediata e consapevole, diverso dai cosiddetti *beni pubblici*, la cui gestione risulta

delegata e istituzionalizzata con competenza esclusiva dello Stato.

Se le organizzazione dei beni comuni e pubblici fossero integrate tra loro, forse si riuscirebbe a ottenere un aiuto sostanziale per tutti i partecipanti alla comunità ed in particolare le donne con difficoltà sociali, i minori, gli anziani, i disabili.

Le donne poi hanno prerogative precise, anche perché ancora vessate da un sistema che teoricamente offre pari opportunità, ma nei fatti le isola, le discrimina, le limita, le priva

spesso di sé. Già il fatto di essere private di un welfare di sostegno (ad esempio scarsità o assenza di asili nido) impedisce alle stesse di poter realizzare anche la più semplice delle attività lavorative. Si attiva allora quel welfare familiare che è ancora fortemente ancorato da noi, e per fortuna! Ma non deve essere la famiglia ad



assumersi responsabilità che appartengono alla cosa pubblica, non si possono demandare alla famiglia i compiti della gestione pubblica. E chi della famiglia è priva? Deve rinunciare. Ancora infatti c'è l'idea diffusa, anche tra le donne, almeno in questa terra, che la famiglia sia compito e responsabilità delle donne. In quale famiglia si chiederebbe ad un uomo di rinunciare alla propria realizzazione in nome della famiglia?

E' dal basso che bisogna iniziare, educativamente e culturalmente, e la scuola maestra in questo svolge un ruolo fondamentale. La scuola fa tanto con i diversi progetti che realizza, ma non può far da sola. È questo un processo educativo e culturale, da realizzare in sinergia scuola – famiglia- altre istituzioni e Diritti e libertà sono giustapposti.

Le donne spesso cercano riconoscimento dei diritti presso le istituzioni preposte e trovano invece ben altro, sempre più spesso subiscono quella che viene definita vittimizzazione secondaria. Non solo, spesso le donne quando subiscono un abuso o un sopruso non hanno riferimenti diretti nel welfare locale, molti sportelli d'ascolto che dovrebbero fungere da filtro, nei fatti non funzionano e andando avanti non trovano addirittura neutralità valutativa.

### STIGMA DELLA PUTTANA

La CEDU ha condannato l'Italia a risarcire un danno di 12000 euro ad una ragazza per le parole utilizzate in una sentenza della Corte d'appello di Firenze

in cui si faceva riferimento ai comportamenti e all'abbigliamento della stessa e arrivava così ad assolvere gli imputati condannati in primo grado.

Nel saggio "Ancora bigotti" di Vallauri, 2020 per Einaudi editore leggiamo: «*Benchè spesso ci si racconti il contrario, la morale sessuale è uno degli aspetti per cui la nostra civiltà è progredita di meno. Oggi stesso, volendo, potete danneggiare la reputazione di una persona usando i suoi comportamenti sessuali*». Ed è così!

A questo proposito è di questi giorni la notizia che a Cinquefrondi sono state affisse delle liste per tutto il paese, riportanti nomi e cognomi di donne, intitolate 'la lista delle zoccole'. Un accadimento a dir poco violento e sessista che sicuramente ci racconta un problema che è culturale e sistemico. Culturale appunto perché le donne sono ancora costantemente vittime di slut shaming (in italiano umiliazione da squaldrina o anche stigma della puttana) cioè far sentire una donna colpevole o inferiore per determinati comportamenti o desideri sessuali che si discostino dalle aspettative di genere tradizionali. E c'è ancora chi alimenta la cultura della vergogna, cosiddetta shame culture.

Nelle separazioni conflittuali, quando è la madre ad essere alienata, spesso questa condizione non emerge. È troppo gravoso per una madre sopportare la "colpa" che le viene attribuita, troppo pesante dover contraddire quel "chissà

cosa ha fatto per essere rifiutata dai figli".

A questo proposito, proprio perché ci siamo scontrate, con questo "isolamento", abbiamo deciso di scrivere un libro per esprimere il nostro desiderio di testimoniare storie vere, vissute, subite. Un lavoro che sta nascendo in collaborazione tra madri e nonne di tutta Italia dal titolo "Madri interrotte. Storie di madri e di nonne private dei figli: la manipolazione dei figli da parte di un genitore. Una lettura al femminile", perché attraverso la condivisione crediamo di contribuire al concetto di BENE COMUNE, inteso come aiuto e sostegno, accessibile a tutte, sicure di non essere giudicate, ma ascoltate, capite, per essere aiutate. Anche la Convenzione di Istanbul, ancora poco applicata, va in questa direzione quando parla di "prevenzione e lotta contro la violenza sulla donna e la violenza familiare".

Un Bene Comune che quindi passa attraverso la reciprocità, perché restare da sole uccide lentamente, mentre condividere restituisce stima in se stesse, facendo emergere la certezza di non essere sbagliate, ma vittime offese a cui hanno tentato di togliere la dignità, di madri e di donne. Questa volta però senza riuscirci, grazie proprio a quella "comunione" di vissuto e accadimenti.



SLUT

# Il femminile è politico

**Loredana Rosa**

“Il femminile è politico: potere alle donne” è un gruppo di donne siciliane con una vita lunga di confronti e di elaborazioni personali e collettive che, a partire dal glorioso passato di tante donne, riguardano le nuove strategie da adottare per contrastare la gravità di questo oscuro presente.

Abbiamo raccolto le istanze di tante esperienze e realtà che oggi pongono al centro del loro discorso politico la questione del potere e tutte noi sentiamo l'esigenza di un nuovo soggetto politico al femminile che possa sovvertire il paradigma attuale (sociale, culturale, simbolico, economico, politico).

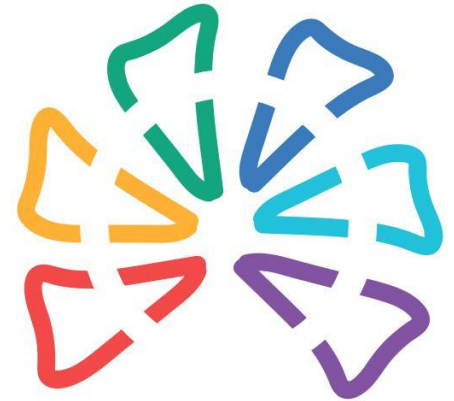
Nel gennaio del 2020 abbiamo sfidato i partiti della sinistra a farsene carico in modo sostanziale e non formale con il documento “Garantire la partecipazione effettiva delle donne all'interno della sinistra: 11 proposte” da recepire nei loro statuti e attuare nella prassi organizzativa e politica. Un suggerimento di

cambiamento radicale del loro modo di essere riguardo alle politiche di genere, partendo proprio dal loro interno ma, né i partiti, né la stampa hanno dato segno di vita.

I drammatici avvenimenti degli ultimi mesi hanno imposto una accelerazione indispensabile al nostro progetto, convinte che mai più dovrà accadere che le donne siano escluse dalla Storia, che partecipino alla ricostruzione con i loro sacrifici e il loro lavoro. Che non siano parte dei processi decisionali, che non siano chiamate a esercitare il potere.

Non vogliamo più sentire “tutti” dobbiamo fare sacrifici o siamo “tutti” sulla stessa barca. Abbiamo da tempo imparato a riconoscere il sotto testo, perciò vi diciamo che se siamo sulla stessa barca vogliamo stare al timone e decidere la rotta, non ci occuperemo più solo della cambusa e della stiva.

Non vogliamo più sentire di



scelte meritocratiche perché in questa società patriarcale, capitalista e maschilista i criteri di valutazione e valorizzazione del merito sono parametrati basati sulla autoconservazione degli uomini e dalla necessità di chiudere la competizione nel recinto del maschile.

Vogliamo che tutte le istituzioni e gli organi decisionali e consultivi in tutti i livelli territoriali, siano composti al 50% da donne, perché le donne sono forza motrice del Paese. La loro energia genera, nutre, educa, istruisce, cura, ricerca, spazia, crea, suona, dipinge, danza, canta, costruisce, scrive, amministra, dirige, disciplina, giudica, determina... e vogliono governare.

Non c'è più tempo, non supereremo questa drammatica



## E adesso il potere alle donne

crisi globale senza cambiare paradigma, avremo la possibilità di farcela solo smettendo di barattare la libertà di pochi/e con la schiavitù di molti/e

Non c'è più tempo per fingere che "alcune donne" scelte dagli uomini ad immagine e somiglianza del loro immaginario rappresentino tutte le donne.

È tempo che l'universo femminile si rappresenti per quello che è e non per quello che gli uomini vorrebbero che fosse. Una società indifferente alle donne, nella quale prevale il paradigma patriarcale e capitalista non sarà più sostenuta dal voto delle donne. Non siamo solo elettrici ed elette, siamo cittadine che è di più e comprende entrambe le qualità.

La rappresentanza sociale, non può essere ancella o conflittuale, ma sicuramente "altra", e sarebbe il contrappeso assolutamente necessario al potere della rappresentanza politica. Il potere che deriva dall'esercizio della democrazia, dal suo esprimersi e vivere attraverso le istituzioni rappresentative, quindi il potere della politica, potere democratico, istituzionale, legittimo, rappresentativo, cioè "esercitato in nome e per conto di".

### **DEMOCRAZIA E SPAZI DEMOCRATICI**

Spesso ci si chiede perché questo potere è così lontano dalle donne e perché le donne sono così lontane dal potere?

Il rapporto delle donne con il potere in generale è un rapporto difficile, ma, quello con la politica lo è ancora di più.

Al contrario In ambito politico gli uomini decidono quello che è utile al mantenimento del loro potere e lo fanno con strumenti e modi finalizzati al mantenimento del loro potere maschilista, patriarcale, militarista, capitalista.

Da sempre molte donne hanno introiettata e quasi radicata profondamente l'idea che il potere è cosa da uomini. Forse avrebbero anche ragione di pensarlo, perché il potere così come è organizzato e così come viene esercitato è davvero cosa da uomini. Le donne non hanno la possibilità di competere per questo tipo di potere, non possono e non vogliono. Non possono e non vogliono perché qualità e meriti richiesti sono parametrati sugli standard maschili.

Il potere maschile ordina il mondo con una scala di valori che ha subordinato la riproduzione alla produzione, e naturalmente la produzione agli uomini e la riproduzione alle donne e in base al proprio interesse e alla propria visione del mondo dilatando o restringendo i significati e gli ambiti dell'una e dell'altra.

Sappiamo che Le democrazie occidentali sono il frutto di governi al testosterone, molto malate di privilegi, sfruttamento, violenza, consumismo e sopraffazione. Una democrazia rappresentativa che non "rappresenta".

Sulla rappresentanza crediamo sia giunto il tempo di uscire da una specie di buco nero del quale, noi femministe, siamo irresistibilmente attratte, per esempio la questione del 50%, non delle quote che sono una specie di concessione, ma del diritto alla rappresentanza paritaria dei generi in ogni ambito e luogo, perché, come affermiamo, si tratta di rappresentare un punto di vista che non è e non può essere neutro.

La nostra democrazia parlamentare non può più tollerare strattoni e ferite. Bisogna ampliare non ridurre gli spazi della rappresentanza; ridurre, diminuisce gli spazi della rappresentanza politica soprattutto per le donne, che sono molto spesso conosciute nei territori nei quali vivono e operano e non dispongono delle risorse dei competitors maschi.

Un nuovo soggetto politico "al femminile" è necessario, non un partito di sole donne ovviamente - a prescindere dalla regola - ma un partito nel quale le donne non operano per quote e per gentile concessione.

Un partito che nasca da donne e che si sostanzia dell'essere, del pensare, del fare delle donne. E possibilmente prima che il solito Fassino ci dica "Se volete fare politica fondate un partito e presentatevi alle elezioni". Il resto è Storia.

[www.femminilepoliticopoteredonne.simplesite.com](http://www.femminilepoliticopoteredonne.simplesite.com)

# La **Sesta** giornata di **Milano**

**Nadia Boaretto**

Socia fondatrice della Casa delle Donne di Milano della quale Presidente e Responsabile legale è Anita Sonengo, assente a Lamezia perché già Impegnata alla odierna manifestazione della Magnolia a Roma a raccontare le vicissitudini della Casa.

Le Vicissitudini di cui anche Anita Sonengo parlerà a Roma riguardano la sede che ci era stata assegnata dal bando pubblico indetto nel 2013. Tutto era cominciato già prima, nel settembre 2011, quando Anita,

eletta Consigliera Comunale e Presidente della Commissione Pari Opportunità, lanciò un invito rivoluzionario alle donne di Milano: “Venite tutte a Palazzo Marino! Questa non è soltanto la sede del sindaco ma

il luogo che dovrà vedere le donne protagoniste della polis, della conduzione della città”. Noi accorremmo e nacquero tavoli dedicati al lavoro, alla salute, agli spazi da ideare. Proprio dal gruppo Spazi si



*Casa della Donna - Milano – Foto dal sito <http://www.casadonnemilano.it/foto/>*

sviluppò il progetto di una Casa delle Donne. Perché la grande Milano a questo non aveva mai pensato. Vogliamo dirlo? Era una vergogna.

Avendo vinto il bando che ci concedeva in comodato d'uso gratuito l'ex scuola di via

più coercitive. Ora attendiamo l'esito del recente bando pubblico che ci ha imposto di creare una Associazione Temporanea di Scopo in congiunzione con altre realtà. Si credeva così di mettere dei bastoni tra le ruote ma le donne

donne/ lavoro.

Ho molto apprezzato il ricordo delle donne che hanno fatto la Storia, offertoci dalle parole di Eliana e Graziella e a tal proposito mi preme sottolineare l'importanza simbolica della commemorazione tramite intitolazioni di luoghi pubblici a loro nome, l'apposizione di statue e targhe che ne perpetuino il valore, di solito cancellato dal prevalere dell'eroico maschile. Vivo tra Milano e Nizza due città che offrono due esempi di grandi partecipi agli eventi della loro epoca: Cristina Trivulzio Belgioioso la cui statua, finora unica statua di donna a Milano, è stata installata di recente nel centro storico. A Nizza è perpetuata in vari luoghi la memoria di Caterina Segurana la lavandaia che nel 1543 organizzò la difesa della città attaccata dai Turchi.

Viva le donne che hanno la fondamentale autorevolezza di essere la metà del cielo.



*Casa della Donna - Milano – Foto: Lidia Menapace dal sito <http://www.casadonnemilano.it/foto/>*

Marsala 10, con alacre manualità un drappello di donne entusiaste e creative diede nuova vita agli ambienti e al giardino.

Il comodato d'uso è scaduto nel 2019 e da allora la disponibilità dei luoghi, anziché rinnovarsi in automatico, è diventata oggetto di una battaglia ingaggiata dall'amministrazione comunale per "sfrattare" le donne. E ciò, colmo della beffa, dopo aver dedicato l'anno 2020 ai Talenti delle donne! Per non citare l'indegnità di frapporre problemi nel bel mezzo della pandemia da Coronavirus. Forti dell'esperienza romana, anche a Milano abbiamo contrapposto azioni legali in una trattativa che di volta in volta poneva condizioni sempre

si sono alleate in una stretta compagine sicché, per ricordare il glorioso grido sessantottino: "tremate tremate, le streghe son tornate."

A proposito della Convenzione delle donne Anita tiene a sottolineare che i punti focali devono verteere soprattutto su richieste concrete di cambiamenti radicali dei paradigmi politici e sociali su cui è fondato il PNRR: salute/scuola/ violenza contro le donne/ luoghi delle



# Per una convenzione delle **Donne**

**Alessandra Contino**

L'esigenza di un soggetto politico "fatto da donne" è un tema che emerge ormai da tempo e da più parti.

La mia riflessione si propone di considerare la crisi ancora in atto come una opportunità da valutare attraverso un approccio gender sensitive: Uno sguardo di genere che ci può permettere di mettere a fuoco come sia impellente l'impronta dell'energia femminile nell'intero pianeta, per governare il cambiamento e la rinascita.

Durante il percorso e la programmazione della convenzione si è parlato di un soggetto politico aperto dove le differenti posizioni possano continuare a restare diverse ma

possano ritrovarsi in poche e chiare idee, Un soggetto che si ponga come interlocutore delle diverse istanze dei movimenti civici, che trasformi in pratiche di governo le esperienze e le buone prassi che tantissime di noi hanno realizzato nel territorio. Un governo di responsabilità che crei valore sociale e che nutra un'idea di sviluppo che abbia come fine ultimo la pace e la sicurezza. Pace intesa non come assenza o negazione di conflitti, ma come capacità di gestire conflitti e contraddizioni partendo dal riconoscimento del valore delle differenze e della pari dignità di ogni vita umana.

Pace come metodo di comunicazione e di azione, alternativo a quello maschile, che tenga conto delle altrui sensibilità.

Il linguaggio che usiamo, definisce e costruisce gli elementi concettuali e simbolici

del mondo in cui viviamo. Un modello socioculturale ed economico basato sull'estremizzazione di valori individualistici: l'egoismo, la sopraffazione, la scaltrezza, la competizione arrogante, l'uso della violenza e del potere per imporre il proprio dominio sugli altri e sull'ambiente. Valori considerati neutri, validi per tutti, che hanno condizionato l'inconscio collettivo di uomini e donne della nostra società, divenendo prevalenti. Attraverso questi valori è stata scritta la storia, definiti i ruoli sociali e informata l'economia e la politica. Quest'ultima perpetrando una gestione distruttiva e predatoria del potere - distaccato dall'evoluzione sociale e dal sentire femminile - ha determinato una condizione di squilibrio la cui crisi dei sistemi democratici, e dell'ambiente nella sua globalità, ne è diretta espressione. Ad esempio, la narrazione mediatica della





pandemia come una guerra lungi dall'essere solamente un espediente metaforico, per i significati che costruisce e le implicazioni culturali e politiche che questa narrazione porta con sé, si configura come un vero e proprio paradigma interpretativo. Una visione della realtà, attraverso le lenti "androfocali" del paradigma culturale maschilista e patriarcale, che vede nella guerra una espressione del valore umano.

Nel caso della crisi sanitaria, si tratta di un errore epistemologico che denota la tendenza a semplificare una realtà complessa, riducendo il fenomeno a mera dicotomia di potenza – tra noi e il nemico – che perde di vista l'interconnessione tra le persone e tra le persone e l'ambiente. La pandemia come guerra, ha legittimato le riduzioni delle informazioni e della democrazia in generale, con ricadute durature non solo in paesi come l'Afganistan, la Turchia o il Mali, ma anche nella nostra claudicante democrazia. La Pandemia ha obbligato a mettere a nudo tutte le

fragilità su cui poggia il nostro modello sociale. Non i valori etici formali, quelli sanciti dalla costituzione, ma le priorità su cui si poggia, quello che muove e che motiva all'agire.

Una società che si credeva eternamente giovane, totalmente indipendente e autosufficiente con a disposizione risorse infinite. La pandemia è stata come uno specchio che ha restituito l'immagine reale

di una società fragile, interdipendente, fallibile e malata nelle relazioni.

### **LA NOSTRA SOCIETÀ MALATA**

Malata nella relazione con l'ambiente con il quale siamo interconnessi, nel quale abbiamo lasciato la nostra indelebile traccia con miope incuria.

Malata nelle relazioni fra cittadini e istituzioni, mostrando gli esiti di uno scollamento decennale del potere sia dalla concretezza dei problemi quotidiani, sia dall'agire solidale e valoroso di molte persone comuni.

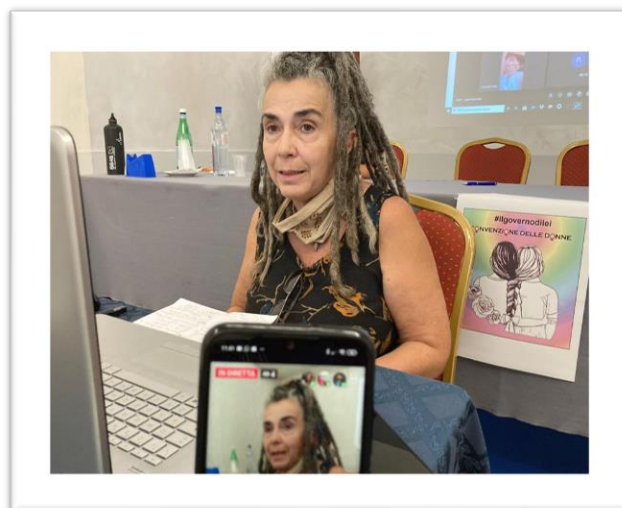
Malata nelle relazioni intergenerazionali che palesano una forma di insopportabile cannibalismo autolesionista nei confronti delle generazioni successive; generazioni private di un ambiente sano, usate per laide brame il cui diritto allo studio e al futuro

viene eroso sempre più. Malata nella relazione indifferente con la popolazione anziana, la cui competenza consolidata viene sprecata, salvo poi farvi affidamento come vero ammortizzatore sociale.

Malata nelle relazioni con culture considerate altre, inferiori e pertanto da depredare senza pudore, e che esprime la parte più virulenta e tossica nelle relazioni fra i generi.

La crisi ha esasperato asimmetrie di potere pregresse giustificate attraverso canoni maschilisti dai quali le donne vengono escluse per una supposta minore competenza, nonostante il ruolo di prima linea delle donne nella società e nel mondo del lavoro a tutti i livelli. Ad esempio, l'espansione della violenza domestica è stata affrontata con la consueta visione emergenziale, normativa e penalistica che, amplificata dalla dimensione comunicativa dei media – ha spesso determinato fenomeni di vittimizzazione secondaria, lasciando inalterato quell'ordine simbolico che ne costituisce il sostrato culturale.

Una società malata che ha



## Cambiamento e rinascita

bisogno di cura. Cura tradizionalmente relegata, al privato, al femminile. La crisi sistemica ha invece reso evidente la necessità di un approccio trasversale, ancora una volta un approccio gender sensitive, che rompa la distinzione tradizionale tra le politiche sociali di redistribuzione e di assistenza e quelle economico-produttive. Una visione economica che armonizzi la produzione con la riproduzione sociale anteponendo quest'ultima - necessaria a garantire la vita nella sua piena dignità - alla produzione dei mezzi per sostenerla. Significa che è attraverso l'ottica della cura fisica, culturale, ambientale e relazionale delle persone che va ripensata la rinascita dell'intero modello economico sociale. La cura intesa non solo come assistenza ma soprattutto

come volano per una grande innovazione culturale, sociale ed economica.

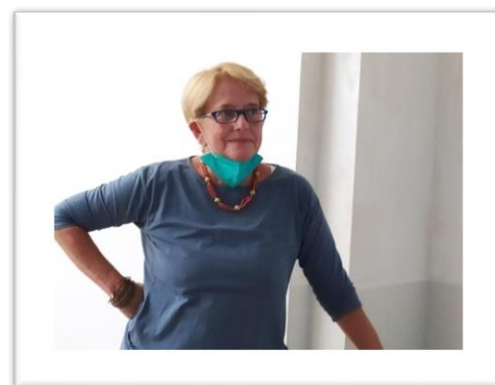
Per una rinascita reale, occorre scardinare il sistema politico di dominio miope a soluzioni di rottura che prevedano la partecipazione femminile paritaria in tutti gli ambiti di potere.

Urge non disperdere l'empowerment che le donne hanno acquisito con impegno rigoroso e tenace, in diversi campi del vivere sociale.

Condurre responsabilmente il paese verso una crescita inclusiva, con una visione sistemica di medio e lungo periodo

Necessita riconsiderare il ruolo delle donne nei processi decisionali a partire dalla loro presenza nella società - tenendo ben presente l'impatto di genere delle policy - con l'intento di raggiungere obiettivi non solo di equità, ma

soprattutto in chiave di crescita economica dove tutte le forze sociali siano utilizzate al meglio,



uscendo dal recinto delle misure "ad hoc per le donne", orientate ad impieghi "Low Profil". Prendiamoci la responsabilità di condurre in salvo il nostro pianeta agendo in modo che può apparire eterodosso, ribelle, di rottura con i sistemi precedenti, esercitando il potere secondo l'idea di Hanna Arendt come "responsabilità generata dall'azione con gli altri".



# Un libro per la ricerca del tempo perduto

## RESOCONTO TRA COMPAGNI

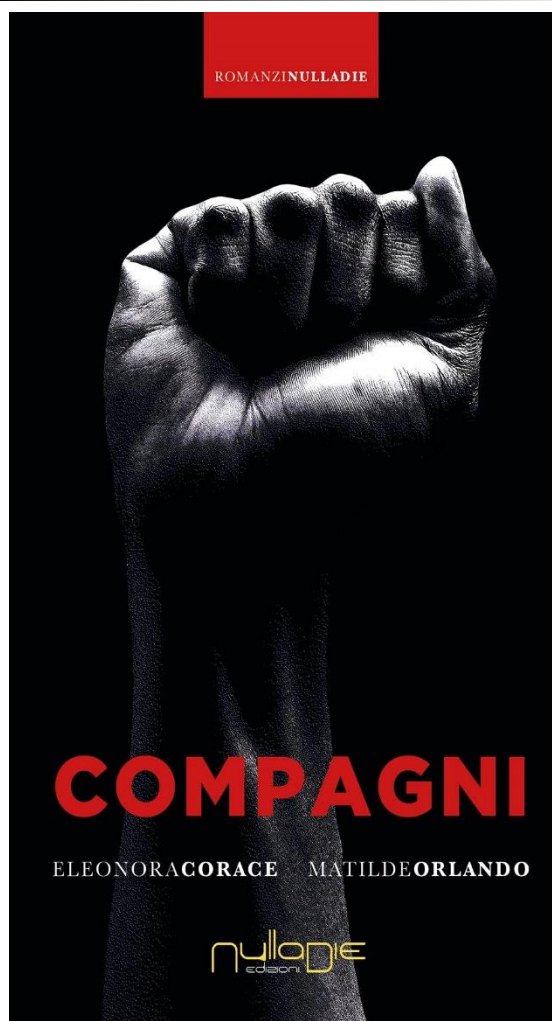
Graziella Proto

Un libro che ti riporta ai tempi che furono. Non c'è il profumo dei biscotti ma il suono delle parole, il balletto delle assemblee, le interminabili riunioni, l'amore fatto in fretta e furia pensando che nessuno ti veda. Leggere un libro e navigare nel fiume dei ricordi; galleggiare assieme alle parole, alle frasi, ai profumi, al puzzo delle sigarette. Tutto ti riporta a quel clima e subito parti alla ricerca del tempo perduto. Chiediamo scusa a Marcel Proust per la banalizzazione. Riflessioni di una anziana nostalgica compagna sessantottina.

*Compagni* di Eleonora Corace e Matilde Orlando edito da Nulladie è un libro corposo e complesso. Completo nel suo soffermarsi sui particolari. Una lettura che riporta indietro negli anni, almeno per tutti coloro che tanti anni addietro sono stati partecipi e protagonisti dei movimenti studenteschi, sindacali, politici e culturali. Non necessariamente nello stesso periodo vissuto dalle autrici.

Un libro che leggi tutto d'un fiato.

Il tema è un sempre verde. Attuale. Un gruppo di ragazzi per reagire al clima cittadino intorpidito e addormentato decide di fondare un collettivo – come dice Giuditta, una delle protagoniste – politico, militante, antifascista,



antirazzista, antisessista. Un collettivo nomade che via via occupa spazi pubblici da restituire alla collettività. Il collettivo “Zapata”.

Il tema delle occupazioni studentesche si sviluppa attraverso i report delle vari conquiste da parte del collettivo Zapata: l'università, la scuola o il teatro da ripristinare e donare alla città.

Il gruppo era formato da studenti, lavoratori, sindacalisti e attivisti, un insieme di idealisti che lotta al fianco dei lavoratori, lavoratrici, disoccupati, precari, tutte le categorie colpite dalla crisi. Un gruppo politico che predica e pratica una politica diversa – fragile ma molto idealista. Una politica che ri-parla del noi, e ri-parte dal noi. Una parolina

breve, semplice dal significato enorme e forte.

Un libro che ci racconta una storia collettiva perché il gruppo opera collettivamente e perché parla del “noi”, oggi più che mai desueto, dimenticato, ignorato. Un noi che, esattamente come in questa storia, nelle assemblee di tanti anni fa era sinonimo di progetti, speranze, sogni.

Un noi – quello di Eleonora e Matilde – coraggioso perché urlato a dispetto di un’epoca in cui prevale l’“io” prepotente e individualista.

Ricordi narrati come se fossero cronaca del momento.

Non si tratta del solito libriccino in memoria della rivolta, è altro. L’esposizione degli accadimenti è ricca di molta autobiografia non dichiarata, spesso ti viene la voglia di capire a quali personaggi corrispondono le due scrittrici, ma quando ti sembra di averle individuate subito cambi idea. Il racconto ti porta altrove.

La narrazione non è mai in prima persona e le autrici restano sempre a bordo campo a raccontare, osservare. Sono dentro e sono fuori. Una angolazione molto particolare. La cronaca dei fatti a volte è snella e veloce come una scheggia, a volte piena di particolari che nulla tolgono o aggiungono al racconto ma impreziosiscono la scrittura.

Una narrazione priva di retorica che invece la fa da padrona nei discorsi riportati. Come se ogni intervento dei compagni durante le assemblee e le occupazioni fosse una gara a chi in politichese la sparava più grossa. È stato sempre così.

Non posso fare a meno di andare a ritroso con la mente... alla ricerca del tempo perduto: quanta retorica e prosopopea, boria e alterigia politica... A me allora sembravano bravissimi, veri rivoluzionari. Tuttavia molti di quei contestatari si sono persi strada facendo e oggi li ritrovo in posizioni di retrovia. Eppure allora spesso mi facevano sentire inadeguata, sentimenti che ritrovo in alcune compagne dello Zapata. Come dire, la storia che si ripete, ma mentre leggo mi fa pensare a quanta strada è ancora da fare. COMPAGNI è proprio un bel libro a partire dalla copertina. Per quelli della mia generazione che hanno partecipato al movimento studentesco del '68 ma non solo, quel pugno chiuso è un tuffo al cuore. Un gesto e un simbolo che mi appartengono e che stanno nel mio cuore così come stanno nel mio cuore i vocaboli, le descrizioni, i linguaggi. Li sento molto vicini, mi affascinano e mi coinvolgono... poi mi sveglio dalla fascinazione e ritorno in modalità lettrice critica e attenta. Come se non fossi caduta dentro quei pensieri con altre età e altra dimensione. Grazie a quella scrittura mi sono rivista, io all’età dei protagonisti con tutti i sogni, gli ideali, le speranze, il coraggio, l’incoscienza. Il pessimismo razionale.

Una magia creata da quella lettura.

L’introduzione è molto dotta.

Elegante. Bellissima la citazione di Neruda: “La vita è in due maniere e il cuore ha più stanze di un bordello”.

Il linguaggio è diretto.

Semplice. Da cronaca.

All’interno di una modalità di cronaca, la scrittura semplice nella struttura, sparge qua e là solitari, eleganti vocaboli poco noti o desueti che denotano una altissima ricerca intellettuale. Come delle perle. Passi eleganti e colti nonostante l’apparente ricerca di sobrietà e semplicità, danno all’insieme un carattere di completezza e ricchezza. Il periodo è quello del dopo G8 di Genova, simbolicamente e in generale si potrebbe dire “i ragazzi della Diaz”.

Nella quarta di copertina si parla di pochi personaggi protagonisti, Ivan, Chiara, Michela e Giuditta, ma in realtà nel racconto viene fuori con molta evidenza che gli eroi sono tanti.

Mancano – penso volontariamente – nomi e date, ma nonostante ciò tutto fila liscio, molti personaggi innominati si riesce a identificarli lo stesso.

L’innominato rettore conscio del suo potere sfrontato di cui aveva goduto e godeva non si era per niente impensierito innanzi alla occupazione dell’aula. Sicuramente non pensava che quei quattro ragazzini avrebbero potuto infastidire lui e la sua illustre ospite relatrice della conferenza organizzata dal senato accademico. Un barone che, mentre i ragazzi parlavano con lui, e quindi avevano abbandonato l’aula occupata per recarsi nel salone della conferenza, pensò bene di far chiudere l’aula occupata, mettere il lucchetto col cartello LOCALE SOTTOPOSTO A SEQUESTRO PREVENTIVO. Questo il personaggio e la sua



arroganza.

Ci si chiede: c'erano in città personaggi politici capaci di osteggiare allora questo innominato? Avevano ragione i ragazzi del collettivo a cercare di svegliare quella città "babba" dal torpore centenario?

Molto marcata la separazione fra politico e privato.

"Questo binarismo è voluto, abbiamo molti problemi con questa affermazione, non sappiamo dove collocarci... non sappiamo se è veramente così", spiegano Eleonora e Matilde. "Non è un caso", aggiungono ancora le autrici, "che tutti i compagni hanno delle vicende personali che non svelano e di cui non parlano con gli altri... tutto ciò che è privato non interessa il piano collettivo".

Appunto, non è un caso che le storie personali che affannano i nostri protagonisti, nella narrazione ci sono, ma sono posizionate fuori dal momento politico collettivo.

Nonostante gli innominati e la mancanza di dati specifici, per ogni episodio riportato le autrici riescono a creare l'atmosfera giusta, un aspetto questo molto apprezzato da chi abita in Sicilia che si diverte a scoprire o riconoscere luoghi e personaggi.

Insomma, una lettura che appassiona. Per tanti un tuffo nei ricordi del passato. Un tornare indietro nel tempo. Non si può smettere di leggere perché ti viene la curiosità della chiusura dell'assemblea. Il documento prodotto. I pensieri dei vari personaggi, la cui posizione politica scopri attraverso lo svolgimento delle assemblee. C'è il colto che

recita la parte di quello che non vorrebbe esserlo. C'è la pasionaria, lo stratega, il sindacalista. C'è Saso il saggio che riesce a chiarire tutto, sbrogliare qualsiasi matassa. Saso che non è un trascinateur di folle, ma ha una voce salda e chiara. C'è la compagna che possiede grandi capacità di analisi e sintesi. Quella tutta emozioni, quella che si incazza e quella che non si vuole omologare.

Il mio cervello irrazionalmente si ripete "io c'ero". Ci sono. Riconosco quel clima, quelle atmosfere. Ci sono ci sono, e mi tuffo nel fiume dei ricordi. Fin dalle prime pagine le frasi che trovavo belle interessanti e appassionate una dopo l'altra mi scorrevano sotto gli occhi. Sottolineavo con penna rossa, mettevo a fianco punti esclamativi, uno, due, tre. A seconda di quanto mi coinvolgevano. In quelle parole trovavo qualcosa di familiare, sotto il mio sguardo di lettrice mi ballavano davanti, prendevano corpo, mi affascinavano. Mi coinvolgevano: la democrazia dal basso, il sapere liberato dall'ipoteca del mercato opprimente, il bisogno collettivo, i problemi trasversali. Tutto ciò mi buttava nel fiume dei ricordi, e mi abbandonavo al dolce galleggiare e partecipavo – leggendo – all'assemblea. All'improvviso la vocina triste e crudele mi fa ritornare alla realtà... il fiume dei ricordi, ma... quanti anni fa? Inoltre qualcosa non tornava. Leggo "Avvolti nel piumino..." ma non era l'eschimo? Quell'orribile cappotto verde militare privo di luce senza il

quale non ci si sentiva abbastanza di sinistra. Per certi versi un simbolo gratificante ma omologante.

Gli eredi del G8 avevano l'eschimo o cosa?

Sicuramente non aveva il cappottaccio Alessia, una delle protagoniste principali. Nemmeno io nel '68 avevo l'eschimo, lo trovavo brutto e troppo uniformante.

C'era qualcos'altro a disturbare il mio dolce galleggiare abbandonata alla corrente del fiume dei miei ricordi, nel bel mezzo dell'assemblea sotto gli occhi mi appare "punkabbestia-rastafariana", cos'era? Non riconoscevo. Non era la mia assemblea. Non erano i miei compagni di lotta anche se c'erano tanta roba e tanti personaggi simili. La rabbia e la necessità di buttare sul tavolo "domande mature di democrazia e libere dal mercato" sinonimo di oppressione e clava che il liberismo di destra ha sempre scagliato sul povero, sul diverso, sul migrante, sul disabile.

*Compagni* è un libro che si fa leggere. Un libro che fa riflettere. Un libro che ti stimola e ti rinvia ai ricordi.

Un libro che mi ha emozionato. Bellissimo il modo poetico con cui vengono descritti alcuni stati d'animo e per quanto nella narrazione ci sia molta creatività, le due autrici o una di loro ha vissuto quelle atmosfere che altrimenti sarebbe difficile ricreare.



# "Siciliane contro" di Elio Camilleri, Algra editore

Graziella Proto

E' un libro breve. Essenziale. Semplice. Da leggere tutto d'un fiato. Un libro in cui la voce dell'autore riecheggia e richiama alla mente quelle sere in cui il nonno ti raccontava le sue avventure e peripezie durante la guerra. Le persone che aveva incontrato. Quelle che aveva potuto frequentare. Il coraggio con cui avevano affrontato la vita.

Il libro si snoda in un susseguirsi di medaglioni storici e ritratti di donne, una carrellata che parte dall'Ottocento per arrivare a periodi storici a noi molto più vicini. Una partenza che dimostra – a differenza che in altri autori – come la donna "rivoluzionaria" sia sempre esistita e si è impegnata a prescindere dalla società benpensante del suo tempo e che quindi non tutto ciò che raccontano gli storici sulla Sicilia Elio Camilleri ormai da lungo tempo si occupa degli argomenti trattati in questo libro, cioè piccoli

ritratti di donne siciliane che meritano di esser raccontate, e lo fa con maestria. Non tutti gli scrittori hanno il dono della sintesi.

Ha definito questi ritratti "schegge" e come tali questi cammei corrono veloci, brevi e immediati. Brevi storie che

nella loro brevità sono complete e oserei dire ricche.

Piccole schegge storiche. Alcune di queste le abbiamo pubblicate sulla testata da me diretta

LESICILIANE/CASABLANCA e devo dire che anche sotto forma di brevi articoli hanno

sempre suscitato parecchio interesse. Oggi le schegge diventano libro. Libro vario e ricco di "personaggi" dimenticate dalla storia ufficiale. In ogni capitolo, una diversa categoria di donne. La scrittura è rapida. Semplice. Lo stile è asciutto, privo di fronzoli, come se l'autore volesse dimostrare che sono le donne ad esser protagoniste, e non altro. Quelle donne sulle quali non ci sono molte notizie storiche, ma l'autore le contestualizza, le fa muovere nella società del loro tempo, e le protagoniste si muovono come se fossero su un palcoscenico e recitassero il loro copione,



cioè la loro vita. Chi si ribella ai borbonici, chi guida i contadini per occupare le terre, chi lotta contro i campieri, chi si ribella alle mafie, chi ai tedeschi.

Fra loro, donne che non sapevano nulla di scuola ma che sono state maestre di audacia, coraggio, ribellione e determinazione. Ma nonostante tutto impossibilitate ad arrivare ai vertici delle strutture organizzative.

Facevano cose da uomini si diceva.

Anche se, come ci racconta lo stesso Elio Camilleri, il loro coraggio in alcune situazioni fu necessario e fondamentale. Ma la storia non ne ha mai voluto prendere atto.

Schegge di figure femminili che nei vari periodi storici sono state coraggiose e ardimentose, che portarono con coerenza fino in fondo l'azione intrapresa, l'idea in cui credevano fermamente. In ogni caso non è nel pensiero dell'autore farne delle sante o delle beate, l'intento è quello di far venire alla luce l'impegno delle donne, per lo più donne “minori” (un termine che non mi piace), portarle alla ribalta della storia tutta al maschile.

Storie di piccole-grandi-donne che affrontano la loro vita costellata di infinita sofferenza con una – come dice l'autore – “monumentale” dignità.

Una “scheggia tira l'altra” e così la memoria storica si arricchisce, la si apre a notizie – brevi ma intense – di protagoniste femminili ai più sconosciute.

Un libro complesso. Una matassa difficile da districare perché le storie non sono sempre lineari e stilare una

classifica non è la cosa più facile da fare.

I motivi per cui queste donne sono entrate con prepotenza nella lotta?

I più disparati: la miseria, il miraggio di una vita migliore, per il diritto all'uguaglianza e alla libertà.

La tipologia delle donne? La più svariata

Politicizzate o meno. Povere o ricche. Proletarie o aristocratiche. Singole o sposate con figli. Giovani o vecchie, non faceva differenza:

Rosa Milazzo quando fu trascinata in galera aveva 90 anni. Barbara Pecora Scellato aveva 80 anni quando le fu inflitta la pena detentiva da vivere con le catene ai piedi.

Cosa e quanto sappiamo di cos'era veramente la vita delle donne, soprattutto quelle che non rappresentavano l'ufficialità? Quelle donne che lottavano contro la fame e per una vita dignitosa? Quelle che subivano l'adulterio perché così era e i preti incoraggiavano a subire l'oppressione degli uomini di casa?

Cosa sappiamo di quando alle donne non era consentito nulla e vivevano la loro sottomissione all'uomo e alla società perché così diceva il costume e la tradizione? Sappiamo poco. Molto poco.

Vero, per alcune donne non c'era il “sequestro” di persona o di parola, ma erano donne privilegiate appartenenti a classi sociali dominanti all'interno delle quali ci si poteva permettere di tollerare alcune loro stravaganze e libertà. Non è il caso delle nostre donne.

Le schegge di memoria storica

che ci presenta Elio ci dimostrano che le donne servivano. Servivano alla famiglia, servivano alla società. In alcune situazioni erano coraggiose, inflessibili, qualche volta crudeli come gli uomini, a volte dolci come solo le mamme sanno fare. Se avevano figli se li portavano appresso. Insomma c'erano. C'erano contro i Borboni, contro i gabellotti, durante la resistenza, un periodo durante il quale il coraggio delle donne si spreca e bene fa l'autore a metterlo in evidenza.

Perché si tratta di un periodo storico, quello della resistenza e dell'opposizione al fascismo, sul quale ancora oggi si sprecano le parole: “le donne non c'entrano nulla con la battaglia e l'opposizione politica e di classe”, “la Sicilia non ha mai partecipato, almeno attivamente alla resistenza”. Il nord, il sud, gli uomini, le donne. I primi tutti grandi eroi, le seconde tutte accomodanti e sottomesse, degne di essere escluse dalla storia.

Naturalmente secondo la storiografia ufficiale, quella fatta di soli uomini che hanno preferito pregiudizialmente censurare, cancellare. Escludere. Scegliendo di nascondere anche le mille situazioni in cui le donne, testimoni anche gli uomini, hanno dimostrato di essere all'altezza degli uomini o di fare meglio di loro.

Nei vari periodi storici le donne sono state costrette a scontrarsi contemporaneamente su vari fronti: la condizione economica, l'oppressione dei loro cari maschi e quella della chiesa

che non appena loro si muovevano o manifestavano una loro inclinazione le considerava delle poco di buono, donne di malaffare, perché non credevano in Dio e nella religione, squaldrine che meritavano di essere buttate fuori dalla chiesa. È successo anche questo.

Le schegge di Elio sono belle perché senza fare confronti ci raccontano molte donne di tanti, tantissimi periodi storici. Antonina Cascio, messinese a vent'anni aveva già un suo battaglione formato da donne e combatteva i borbonici nei moti del 1820. Un battaglione che assalì e conquistò il palazzo reale di Messina sconfiggendo il nemico a colpi di pietre. Non erano previsti eserciti di donne e quindi gli armamenti non c'erano per loro, scelsero allora bastoni e pietre.

Peppa la Cannoniera alias Giuseppa Bolognari riuscì a impossessarsi di un cannone e con quello a stroncare un pezzo di esercito borbonico. Quanti uomini avrebbero avuto coraggio, forza e veemenza simili?

Maria Occhipinti di Ragusa, leader del movimento ragusano anarco-antimilitarista *Non si parte!* un movimento contro gli arruolamenti forzati per la ricostituzione dell'esercito italiano. Maria non era né fascista né comunista. Non era una invasata, non aveva grandi obiettivi sociali, ma fu vessillo e simbolo di lotta. Maria era incinta ma non ci pensò due volte a sdraiarsi innanzi alle ruote del camion pieno di giovani in divisa rastrellati per la ricostruzione dell'esercito italiano.

Ne potremmo elencare tante altre, ma è preferibile leggere il libro.

\*\*\*

Elio con questa ricerca tenta di fare un po' di giustizia, permettendo di emergere ad alcune situazioni che raccontano del coraggio di alcune, molte, donne siciliane (lo stesso percorso si potrebbe fare con le donne di tutta Italia). L'autore commenta: "Io non lo so, in tutta sincerità, se quello che è successo nel costruire e collocare i contenuti storici, umani, a volte psicologici e di colore hanno qualcosa in comune con il metodo storico propriamente detto." Una nota secondo me accattivante di una persona non boriosa. Ho letto con particolare interesse e deformazione professionale il capitolo dedicato alle vittime di mafie, divenute guerriere contro le mafie.

Andando in giro per fare educazione antimafiosa, ed avvicinare i giovani alla lotta alla mafia, tante di queste donne le ho conosciute, e siamo diventate amiche. Le ho raccontate sulla mia rivista non come schegge, ma facendo approfondimento.

Ho conosciuto Felicia Impastato, Michela Buscemi, Pina Grassi, Piera Aiello, potrei continuare ma mi fermo qui. Come dimenticare il coraggio di Michela, donna del popolo che al maxiprocesso di Palermo si presentò e con orgoglio al centro dell'aula bunker disse: io sono Michela Buscemi e denuncio gli assassini dei miei fratelli. Gli avevano ucciso due fratelli, due ragazzi di borgata

che vendevano sigarette americane senza il permesso della mafia del luogo. Una offesa che andava lavata col sangue. Al maxiprocesso si costituì parte civile contro la volontà della sua famiglia e lei si mise contro tutti, soprattutto contro la madre, che in una telefonata arrivò a dirle: spero che capiti anche a te ciò che è capitato a me.

Di Lia Pipitone vittima di femminicidio da parte del padre boss di un quartiere palermitano mi raccontarono il marito e il figlio di lei, Alessio Cordaro. Quel figlio a cui lei aveva detto: "Sopravvivimi se muoio". E Alessio adesso dopo tanti anni si batte affinché la memoria della madre sia la memoria di una ragazza giovane che voleva essere libera. Una giovane donna che quando uscì dal collegio scoprendo la vera natura del padre gli si ribellò perché non voleva essere sua figlia. Il padre la fece uccidere perché quella figlia con il suo comportamento ribelle non gli faceva fare carriera all'interno dell'organizzazione criminale.

I ritratti più belli e più fruibili sono quelli delle donne partigiane della resistenza. Un periodo a me molto caro a proposito del quale Elio scrive: "In questo capitolo è necessario focalizzare ed onorare le donne di Sicilia che parteciparono alla Resistenza: tra queste le catanesi Graziella Giuffrida e Salvatrice Benincasa, e le marsalesi Francesca Alongi, Bice Cerè Franca Rallo e Grazia Meningi".

A dispetto delle donne tutte

positività, alla fine arriva il capitolo dedicato alle "donne pentite di mafia". Anche loro meritano attenzione. Le donne che cercano di ribellarsi alle sovrastrutture della criminalità organizzata meritano sostegno, è necessario aiutarle a collaborare con la giustizia, isolarle significherebbe spingerle a farle rimanere là dove sono. Dove molte di loro rimangono: per paura? Facendo finta di non vedere e non sapere per i tanti agi e privilegi? O peggio perché esse stesse a un certo punto diventano padrine?

Nel suo settore e nel suo campo quindi il libro di Elio Camilleri è un libro complesso e completo.

Tuttavia voglio fare un appunto sulla scheggia che riguarda la mamma di Rita Atria. Giovanna Cannova era mafiosa nel senso più profondo, una donna, citando l'autore, "che identifica la parola 'onore' con l'onore mafioso, la giustizia con la violenza e la vendetta assassina, il rispetto con l'obbligo dell'ubbidienza e della sottomissione".

Bene fa Elio a dedicarle una

scheggia, ma forse bisognava ricordarsi anche della ragazzina. Ovviamente in un altro capitolo, perché Rita è un vessillo contro la mafia. Per Rita ho una passione particolare, infatti oltre ad aver fatto una bella richiesta sulla sua storia, faccio parte di una associazione nazionale antimafia che porta il suo nome e dove siamo impegnati a preservarne la memoria. Rita è nata e cresciuta in una famiglia mafiosa, ma non ha alcuna colpa di questo anche se spesso si è trovata in situazioni particolari. Lei è la vittima in tutti i sensi e a soli 17 anni si rivolge a Paolo Borsellino a cui racconta tutta la mafia di Partanna. Credo Rita che meriti 10, 100, 1000 schegge.



Disegno di Amalia Bruno

*"Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare? Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse, ce la faremo"*

*Rita Atria*

**“A che serve  
vivere se non  
c’è il coraggio  
di lottare?”**

**Pippo Fava**

*Le Siciliane*

